



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 02/04/2020

FABI

02/04/20	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	19	Proteste dei bancari «Mancano I kit sanitari, dipendenti a rischio»	Geraci Fabio	1
02/04/20	Mf	15	Sileoni (Fabi): Mustier (Unicredit) chiarisca sui bonus	...	2
02/04/20	Provincia Como	12	Anticipo cassa integrazione Va contattata la propria banca	...	3

SCENARIO BANCHE

02/04/20	Corriere della Sera	33	Piazza Affari - La rete Bankitalia, socia di Leonardo e Moncler. Unipol in Mediobanca	f.mas.	4
02/04/20	Corriere della Sera	33	Ubi, piano «Rilancia Italia» 10 miliardi a famiglie e imprese	Massaro Fabrizio	5
02/04/20	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Patuelli (Abi): estendere al 100% la garanzia dello Stato	...	6
02/04/20	Corriere Fiorentino	7	Ubi, credito per i distretti del Made in Tuscany	...	7
02/04/20	Gazzetta del Mezzogiorno	21	Crisi, la funzione sussidiaria del credito locale	Conti Lorenzo	8
02/04/20	Giornale	23	Ubi, prova di forza (anti Intesa): 10 miliardi a aziende e famiglie	De Francesco Gian_Maria	9
02/04/20	Giorno - Carlino - Nazione	20	Ubi per il rilancio Dieci miliardi contro il virus	Perego Achille	10
02/04/20	Italia Oggi	6	Torre di controllo - Il 5 maggio una sentenza della Corte costituzionale tedesca deciderà il futuro della Bce e del Qe, di riflesso anche del Mes	Oldani Tino	11
02/04/20	Italia Oggi	22	Banche inglesi e francesi rinviando cedola	...	12
02/04/20	Italia Oggi	22	Mps sceglie le startup vincenti	...	13
02/04/20	Messaggero	16	Popolare Bari bussa al Fondo ora servono altri 54 milioni	r.dim	14
02/04/20	Messaggero	16	Banca Generali, il dividendo dopo ottobre in due tranches	...	15
02/04/20	Messaggero	17	Unipol-Mediobanca, alleanza più stretta anche nel capitale	Amoruso Roberta	16
02/04/20	Messaggero	17	Intesa Sanpaolo già "allocati" 80 dei 100 milioni della donazione	...	17
02/04/20	Messaggero	18	In breve - Credit Agricole Un milione per i disagi	...	18
02/04/20	Messaggero	18	In breve - Bper Si allinea alla Bce e congela il dividendo	...	19
02/04/20	Messaggero	18	In breve - Popolare Lazio Intervento di 200 milioni	...	20
02/04/20	Mf	2	Banche tallone d'Achille della Germania nella crisi	Ninfolle Francesco	21
02/04/20	Mf	3	Nel portafoglio di Bankitalia l'1% di Moncler e Leonardo - Bankitalia compra l'1% di Leonardo e Moncler	Montanari Andrea	22
02/04/20	Mf	4	Scudo anti-scalate? Ok, ma attenti ai furbetti del golden power	De Mattia Angelo	23
02/04/20	Mf	7	Consob fa luce sulle quote degli azionisti storici della banca Massiah	Dal Maso Elena	24
02/04/20	Mf	7	Anche Bper, Banco Desio e Ifis rinviando i dividendi	...	25
02/04/20	Mf	9	Donazioni da Generali, Crédit Agricole, Nexi e Snam	Follis Manuel	26
02/04/20	Mf	18	Come assicurare liquidità alle aziende	Fazio Giovanni	27
02/04/20	Mf	18	Contrarian - Intesa-Ubi, con la crisi l'unione diventa ancora più opportuna	...	28
02/04/20	Nazione Firenze	9	Intervista a Luca Severini - «Il nostro aiuto concreto e famiglie e imprese»	Vetusti Stefano	29
02/04/20	Repubblica	12	"Vendete i Btp"	...	30
02/04/20	Repubblica Genova	4	Nuovo padiglione, laboratorio e big data da Bankitalia 5 milioni per il San Martino	mas.min.	31
02/04/20	Sole 24 Ore	5	Azione congiunta tra Bei e prestiti Mes a condizioni leggere	Bufacchi Isabella	32
02/04/20	Sole 24 Ore	6	Buffagni attacca Commerz: consiglia di vendere BTp, è folle - Commerz contro i BTp, Buffagni: «Follia»	Marroni Carlo	34
02/04/20	Sole 24 Ore	7	Credito Liquidità, da Cdp subito 2 miliardi di prestiti ponte alle aziende - Liquidità, subito 2 miliardi Cdp per i primi finanziamenti ponte	Serafini Laura	36
02/04/20	Sole 24 Ore	15	Cedole/1. Banche Usa controcorrente: libere di erogare il dividendo	...	38
02/04/20	Sole 24 Ore	17	Parterre - Bpm, i fondi candidano l'ex Aise Manenti in cda	A.Ol.	39
02/04/20	Sole 24 Ore	18	PopBari, sugli aiuti di Stato Bruxelles allenta la pressione	Serafini Laura	40
02/04/20	Sole 24 Ore	18	«Digitale e smart working, test per le banche del futuro»	Graziani Alessandro	42

WEB

01/04/20	BLUERATING.COM	1	Banche e rinuncia ai bonus, Sileoni attacca Mustier	...	43
01/04/20	BORSAITALIANA.IT	1	UniCredit: Sileoni (Fabi), Mustier faccia chiarezza su rinuncia a bonus - Borsa Italiana	...	44
01/04/20	DAGOSPIA.COM	1	Il cirino acceso! - mustier, guida di unicredit, ieri si è dedicato ad "imbrogliare" la bontà - Business	...	45

La denuncia del sindacato

Proteste dei bancari:
«Mancano i kit sanitari,
dipendenti a rischio»

Fabio Geraci

Anche i bancari si trovano a dover fronteggiare il pubblico senza i necessari dispositivi di protezione. La denuncia è della Fabi, la Federazione autonoma dei bancari italiani, che ha espresso la propria preoccupazione per i dipendenti delle filiali della città e della provincia che non sarebbero adeguatamente tutelati sul proprio posto di lavoro. «Ancora oggi la gran parte dei lavoratori bancari sul nostro territorio, sono in balia del rischio di contrarre il Coronavirus per gli innumerevoli contatti con la clientela e per l'assenza dei kit sanitari con mascherine, guanti e gel». È quanto affermano Carmelo Raffa, Cetty Di Benedetto e Gaetano Motta, componenti del comitato direttivo centrale della Fabi che è il massimo organismo dell'organizzazione più rappresentativa del settore del credito. In tante realtà, si legge nella nota della Fabi, i problemi non sarebbero legati solo al fatto che scarseggiano i presidi per la sicurezza individuale ma ci sarebbe anche un ritardo nell'adeguamento degli Istituti di credito perché in molte sedi mancherebbero i divisorii per consentire la distanza e la separazione tra i clienti e gli operatori allo sportello. «Ciò appare chiaramente, in forte contrasto con quanto già operato da supermercati e catene di alimentari che hanno dotato il personale del relativo materiale sanitario - continua il

comunicato - Nonostante ciò i bancari continuano a pagare le pensioni e a svolgere tutte le attività inerenti a cassa integrazione e rate di mutui rischiando la propria incolumità di fronte alla folla inferocita».

All'inizio dell'epidemia, il sindacato aveva stilato un vademecum consigliando l'installazione degli erogatori per le mani; il via a un piano di pulizie straordinario per tutti i locali; l'attivazione dello smart working; il potenziamento dei servizi telematici oltre, ovviamente alla distribuzione dei dispositivi a chi, per ragioni professionali, è costretto a maneggiare il denaro. Regole che, a quanto sembra, non sarebbero state accolte: «Ciò non è più tollerabile», concludono gli esponenti della Fabi, condannando «l'operato di quanti non hanno disposto di distribuire i rischi di contagio con equità attuando la mobilità del personale che può solo aggravare i rischi del Coronavirus». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacalista. Carmelo Raffa

**Il lavoro nelle filiali
La Fabi: non ci sono
i divisorii per consentire
la distanza di sicurezza
per chi riceve i clienti**



Sileoni (Fabi): Mustier (Unicredit) chiarisca sui bonus

Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, chiede chiarimenti a Jean Pierre Mustier che ha annunciato di voler devolvere i premi del management a iniziative sociali. «Si tratta di un sacrificio fittizio o reale?» ha dichiarato Sileoni, «i bonus dovrebbero esser pagati l'anno prossimo e si calcoleranno sui risultati raggiunti quest'anno, che, tuttavia e purtroppo, con ogni probabilità saranno sotto le attese per tutto il settore. Quindi, se il gruppo verosimilmente non centrerà gli obiettivi, non ci saranno premi da distribuire.» Sileoni chiede se la banca intende donare «denaro fresco per la Protezione civile come, ad esempio, stiamo facendo noi della Fabi? Non vogliamo essere polemici», prosegue, «ma ci sembra che Mustier si sia limitato a firmare una cambiale, una promessa che andrebbe chiarita per rispetto anche dei lavoratori bancari in prima linea, insieme a tutti gli altri istituti di credito italiani sul tema della beneficenza. (riproduzione riservata)



Accordo Abi-parti sociali

Anticipo cassa integrazione Va contattata la propria banca

In una nota le organizzazioni sindacali - Cgil, Cisl e Uil insieme con FABI e Unisin - ricordano che è stata raggiunta un'intesa tra Abi e le parti sociali che prevede l'anticipo da parte degli istituti di credito ai lavoratori della cassa integrazione. L'anticipazione degli importi da parte delle banche riguarderà i percettori delle seguenti forme di integrazione salariale: cassa integrazione ordinaria; cassa integrazione in deroga; cassa integrazione guadagni straordinaria; assegno ordinario a carico del FIS (Fondo Integrazione Salariale).

I lavoratori interessati dovranno compilare un modulo di richiesta dell'anticipo che dovrà essere inoltrato alla propria banca, o consegnato personalmente. Per contrastare la diffusione del virus, è necessario contattare preventivamente il proprio istituto di credito per verificare la possibilità di gestire la procedura in via telematica, o per fissare un appuntamento, evitando di recarsi direttamente presso le filiali, che sono chiuse al pubblico e ricevono esclusivamente i clienti che abbiano concordato la visita.



Piazza Affari

La rete Bankitalia, socia di Leonardo e Moncler. Unipol in Mediobanca

Dove sono finite tutte le azioni passate di mano in queste tre settimane, le più turbolente della storia di Piazza Affari a causa dei timori per l'economia bloccata dal coronavirus? Fino a ieri si trattava di movimenti sotterranei. Ora dopo che dal 18 marzo Consob ha ridotto dal 5% all'1% (o al 3% a seconda del tipo di società) la soglia oltre la quale la partecipazione va dichiarata, emerge un quadro aggiornato di Piazza Affari. Oggetto sono gruppi strategici, dall'Eni a Saipem, da Terna a soggetti dell'It come Reply. A muoversi sono soprattutto le banche centrali.

Il 20 marzo la Banca d'Italia è diventata azionista di Leonardo (ex Finmeccanica) per una quota dell'1,013% che si affianca idealmente al 30% del Tesoro. Proprio nei giorni scorsi il colosso guidato da Alessandro Profumo aveva ricordato ai nuovi azionisti l'obbligo di dichiarare le quote oltre l'1% a pena della perdita dei diritti di voto. Bankitalia ha comprato ai minimi, attorno a 4,4 euro. Oggi si rivela un'operazione vantaggiosa: Leonardo ha chiuso a 5,88 euro. Ma non è l'unica mossa: il 30 marzo Bankitalia ha rilevato l'1% di Moncler, dove è entrato BlackRock con il 5% ed è emerso con l'1,63% Gig, il fondo sovrano di Singapore. Altrettanto attiva è stata la People's Bank of China, emersa il 18 marzo con l'1,014% in Eni, anche se acquisito prima; Norges Bank invece è in Pirelli (1,18%), Reply (2,05%), Salini Impregilo (0,86%), Cattolica (2,5%), Atlantia (1,37%). Fra gli altri acquisti recenti, Francesco Gaetano Caltagirone è entrato in Anima Holding con l'1,118% e Unipol in Mediobanca all'1,95%. (f.mas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Profumo, ceo di Leonardo



Ubi, piano «Rilancia Italia» 10 miliardi a famiglie e imprese

Massiah: importante pensare al futuro. Aiuti al terzo settore

Banche

di **Fabrizio Massaro**

È la banca del territorio più colpito dall'epidemia di Coronavirus, e come tale l'attenzione di Ubi Banca verso le zone di Bergamo e Brescia, ma allo stesso modo per tutte le aree in cui l'istituto è presente, è molto alta. Anche perché sulla presenza e la vicinanza al territorio si gioca una buona parte dell'opera di convincimento dei piccoli soci dell'istituto guidato da Victor Massiah nel resistere all'offerta di scambio lanciata da Intesa Sanpaolo il 17 febbraio.

La vicinanza al territorio — già mostrata con i 5 milioni di euro donati in favore di ospedali e centri di ricerca — si traduce per Ubi nel varo di più interventi dal valore complessivo di 10 miliardi, è spiegato in una nota della banca presieduta da Letizia Moratti. «Il gruppo Ubi è parte essenziale del sistema economico nazionale, e nasce in alcune delle aree industriali più importanti d'Europa», sostiene Victor Massiah, consigliere delegato. «Lo storico legame con il territorio e un forte senso di responsabilità ci portano ad agire con determinazione per aiutare le famiglie e le imprese ad affrontare la crisi». «È importante dare ulteriore ossigeno alle nostre imprese in particolare per poter pensare

al futuro, a rimettersi in sesto, generare quelle forze che devono in qualche modo dare accelerazione alla crescita», ha detto Massiah al Tg5.

Anche altri grandi gruppi come Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps e Banco BPM hanno presentato misure a favore di imprese e famiglie colpite dalla crisi per lo stop alle attività necessitate per contrastare l'epidemia di Covid-19 e la diffusione del Coronavirus. Il piano «Rilancia Italia» di Ubi riguarda tutti i segmenti di clientela del gruppo bancario, è specificato nella nota: «Le imprese per assicurarne continuità operativa a fronte di possibili crisi della liquidità», e le famiglie, gli individui e anche gli enti del Terzo settore «per sostenerne la tenuta in un momento sociale potenzialmente critico». Per le imprese sono previste linee temporanee a breve termine o finanziamenti chirografari anche tramite l'intervento di garanzie di Stato, l'incremento delle linee di cassa tramite conversione delle linee di credito ancora non utilizzate, la possibilità di ottenere una moratoria sui finanziamenti in essere e il consolidamento del debito con nuovi finanziamenti concessi grazie a garanzie pubbliche (con l'assistenza della legge 662). Come sostegno alla digitalizzazione, si potrà attivare il Pos mobile da remoto. Per le famiglie, prevista la moratoria sui finanziamenti personali in essere per chi ha subito la perdi-

ta o una riduzione del lavoro, e quella sui mutui per le categorie e alle condizioni del decreto Cura Italia, oltre alla possibilità di ottenere un anticipo sulla cassa integrazione in deroga.

Intanto continua il braccio di ferro sull'offerta pubblica, di cui martedì Intesa Sanpaolo ha rivendicato la valenza «ancora più strategica», anche in vista dei piani di riduzione degli npl che Ubi dovrà varare. La banca guidata da Massiah ha indirettamente replicato ricordando di avere il tasso più basso di npl lordi dopo Unicredit, al 6,9% (considerate le cessioni in corso), e una alta copertura grazie alle garanzie in essere. La partita però si gioca anche sul lato finanziario, dove lo stop al pagamento dei dividendi imposto dalla Bce cambia anche gli equilibri dell'ops da 17 nuove azioni Intesa Sanpaolo ogni 10 Ubi. Secondo Equita il premio offerto ai soci Ubi salirebbe di un altro 8%. Intanto, sempre circa lo stop ai dividendi, ieri si è adeguato anche il consiglio di Bper Banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legame con il territorio e senso di responsabilità ci portano a aiutare le famiglie e le imprese nella crisi

Al vertice



● Victor Massiah, 61 anni, è ceo di Ubi dal 2008. La banca vede la presenza di un nocciolo duro di soci storici raccolti in due patti di consultazione, Car e Sindacato azionisti, che pesano per circa il 26%. Intesa Sanpaolo ha lanciato un'offerta pubblica di scambio non concordata su Ubi a febbraio offrendo 17 nuove azioni ogni 10 Ubi



Sussurri & Grida**Patuelli (Abi): estendere al 100% la garanzia dello Stato**

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, accoglie con favore l'ipotesi, indicata dal ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, di garanzie dello Stato sul 100% sui crediti concessi dalle banche alle imprese a fronte dell'emergenza. «È chiaro che quando chiediamo più garanzie per le imprese significa trovare la possibilità di dare più liquidità alle imprese per evitare la gabbia delle normative», ha detto Patuelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche

Ubi, credito per i distretti del Made in Tuscany

Liquidità fino a 10 miliardi di euro per finanziare famiglie, imprese e terzo settore colpiti dalla crisi innescata dal Coronavirus. È il piano di Ubi Banca, «Rilancio Italia» che riguarda tutti i settori e che si rivolge ai clienti della banca. Il piano comprende, oltre a finanziamenti per la liquidità, altre iniziative come sospensione dei finanziamenti in atto, protezione del tenore di vita delle famiglie e sostegno alla digitalizzazione. «Particolare attenzione sarà data alle aree capaci di esprimere le eccellenze del Made in Italy e quindi alla Toscana e ai suoi distretti», spiegano dal gruppo bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI, LA FUNZIONE SUSSIDIARIA DEL CREDITO LOCALE

di **LORENZO CONTI**

Bisogna pensare al "dopo", a cosa fare e come farlo, per rilanciare le economie locali dalle quali dipende quella nazionale.

Le misure emergenziali adottate in queste ultime settimane hanno visto lo Stato e le Istituzioni Europee mettere in campo misure economiche e normative di assoluto rilievo.

Lo Stato è intervenuto quale garante a favore dei privati per assicurare la continuità del credito. La BCE ha favorito la immissione di liquidità, verso le banche, anche per sopperire a quelle carenze che si determineranno per effetto della sospensione dei pagamenti da parte dei privati.

AIUTI - Le Istituzioni Europee hanno "rotto" il patto di stabilità e hanno sospeso le rigide regole a suo tempo poste per contrastare gli aiuti di stato.

A questi decisi interventi (e non solo questi) delle Istituzioni dovrà fare seguito necessariamente un rinnovato attivismo da parte dei privati, delle famiglie e delle imprese. Perché il "Sistema Italia" possa riprendere a pieno ritmo il proprio agire economico ed anzi lo possa sviluppare ancor più, è indispensabile che le banche si rendano attrici ancora più centrali di questa prossima fase. La attenuazione dei vincoli sui requisiti di capitale e il rinvio della applicazione di più stringenti norme (Basilea 4) sulla concessione del credito potranno essere di aiuto.

Accade quindi che, per una congiuntura del tutto inattesa non di origine economica, la intermediazione creditizia torna ad essere necessariamente protagonista. Una attività che negli ultimi anni molte banche, avevano iniziato a trascurare ritenendola scarsamente remunerativa per via degli assorbimenti patrimoniali crescenti e della redditività decrescente in conseguenza della riduzione dei tassi di mercato.

Il credito è stato tendenzialmente marginalizzato nei conti economici delle banche che spesso hanno preferito orientare diversamente le loro fonti di reddito. La allocazione del risparmio dei clienti in soluzioni di "risparmio gestito" come è noto genera margini commissionali apprezzabili, senza la assunzione di rischi. Ma l'Italia e l'Europa non ripartiranno se il credito privato non sarà correntemente concesso facendo affidamento sulla valutazione delle reali capacità di rimborso di ciascuno dei sovvenuti, piuttosto che sulle complesse regole (sempre più oscure) emanate dai regolatori negli ultimi anni. Dunque, in questo quadro prospettico di rilancio dell'azione creditizia da parte delle banche, un ruolo molto rilevante compete alle BCC, ovvero quelle aziende di credito caratterizzate dalla natura cooperativa a mutualità prevalente e connotate da un'operatività comunitaria. Un modello di banca che storicamente finisce nell'ombra quando sono più forti le spinte verso una visione che per semplicità

diremo "capitalistica", ma che ritorna di attualità tutte le volte che le comunità territoriali, delle quali queste aziende di credito sono espressione, hanno bisogno di sostegno ed invece di attendere soluzioni dall'alto si autorganizzano ed utilizzano questi straordinari strumenti capaci di essere validi supporti, come l'esperienza risalente alla fine del 1800 ci insegna.

Le fasi di particolare difficoltà economica rafforzano le ragioni del cooperativismo mutualistico perché riesce ad intercettare e proteggere il risparmio locale e, nel contempo, a favorire la concessione del credito a soggetti che altrimenti sarebbero marginalizzati, non per la loro "inidoneità economica", ma per la loro dimensione troppo distante dal perimetro di interesse delle grandi banche. Queste ultime potrebbero essere più orientate, a maggior ragione in questo periodo, alla relazione con le grandi imprese, piuttosto che a coltivare il rapporto con le piccole e micro imprese della provincia italiana.

Di recente le banche cooperative, sotto la spinta del legislatore, hanno costituito due Gruppi Bancari Cooperativi; ebbene, sarà necessario che queste capogruppo siano capaci di accrescere il valore localistico delle singole BCC, aiutandole a rendere ancor più efficiente la interlocuzione con i territori di riferimento, assicurandone la permanenza e la continuità. Bisognerà evitare che, con la presunzione di una efficienza legata alla dimensione, si inneschino processi aggregativi tra BCC che, invece di tenerle positivamente integrate nelle comunità di originario insediamento, finiscano per portarle lontano da questi, diluendo la loro capacità di interpretare i bisogni delle migliori aziende locali.

VICINANZA - E' chiaro che la vicinanza al territorio potrebbe causare quello che è stato definito "l'effetto cattura", ma ecco che qui le capogruppo possono essere attente nello scoraggiare certi tentativi - peraltro oggettivamente rari - di condizionamento.

Dunque, non appena sarà trascorsa la fase dell'emergenza sanitaria, bisognerà affrontare la fase della emergenza economica e le comunità locali devono poter contare, più di oggi, anche sulle "proprie" banche delle quali deve essere riaffermata la indispensabile funzione sussidiaria a vantaggio della locale imprenditoria. E quindi del lavoro.



INIZIATIVA CONTRO L'EMERGENZA

Ubi, prova di forza (anti Intesa): 10 miliardi a aziende e famiglie

Massiah: «Rilancio Italia per sostenere la crescita»

Gian Maria De Francesco

■ «È cruciale cominciare a ragionare su quali debbano essere le forze da mettere in campo per liberare di nuovo un'energia che porti alla crescita». L'ad di Ubi Victor Massiah (nella foto) ha presentato con queste parole in un'intervista al Tg5 il programma «Rilancio Italia» che prevede un plafond di 10 miliardi di euro a disposizione di famiglie e imprese per aiutarle a superare l'emergenza Covid-19. Si tratta di una prova di forza che arriva all'indomani della conferma di Intesa circa l'intenzione di proseguire sulla strada dell'Ops. Secondo il Ceo di Ca' de Sass, Carlo Messina, le banche medio-piccole all'interno di un grande gruppo potrebbero affrontare meglio la crisi prossima ventura. A queste affermazioni Massiah ha risposto lanciando un piano di notevole entità che evidenzia come Ubi sia restia a farsi assorbire. «Lo storico legame con il territorio e un forte senso di responsabilità ci portano ad agire con determinazione per aiutare le famiglie e le imprese ad affrontare la crisi. La forza del nostro bilancio e il radicamento territoriale ci permettono di proporre "Rilancio Italia"», ha concluso Massiah. In particolare, le iniziative a favore delle imprese riguardano la nuova finanza per liquidità (linee a breve termine o finanziamenti chirografari, anche tramite l'intervento di garanzie di Stato, incremento delle linee di cassa tramite conversione dei fidi accordati nonché moratorie sui pagamenti. Per le famiglie sono previste moratorie sui finanziamenti personali in essere per chi ha subito la perdita o una riduzione del lavoro, la sospensione del mutuo prima casa e l'anticipo sulla cassa integrazione.



Ubi per il rilancio Dieci miliardi contro il virus

Il piano della banca per aiutare famiglie e imprese
Sospesi rimborsi dei finanziamenti e rate dei mutui

MISURE PER LE AZIENDE

**Nuova finanza
per assicurare il cash,
incremento delle linee
di cassa e sostegno
alla digitalizzazione**

di **Achille Perego**
MILANO

Sospeso, dopo l'intervento della Bce, il pagamento dei dividendi (che libererà quasi 6 miliardi di capitale che salgono a 59 con la flessibilità concessa dalla Banca centrale europea) proseguono le iniziative delle principali banche italiane per sostenere e dare liquidità a famiglie e imprese in questa fase d'emergenza da Coronavirus e per accelerare la ripartenza. Ieri è stato il cda di Ubi Banca, l'istituto che ha il suo cuore nei territori più colpiti dall'epidemia (Bergamo e Brescia) ma anche pilastri della produzione industriale, a varare 'Rilancio Italia'.

Un programma che comprende una pluralità di interventi urgenti del valore complessivo e disponibile, spiega una nota, fino a 10 miliardi. Il pacchetto di iniziative della quarta banca italiana per sportelli riguarda tutti i segmenti di clientela: imprese «per assicurarne continuità operativa a fronte di possibili crisi della liquidità» e famiglie, individui ed enti del Terzo settore

«per sostenerne la tenuta in un momento sociale potenzialmente critico».

«**Il gruppo** Ubi è parte essenziale del sistema economico nazionale e nasce in alcune delle aree industriali più importanti d'Europa - spiega il consigliere delegato Victor Massiah -. Lo storico legame con il territorio e un forte senso di responsabilità ci portano ad agire con determinazione per aiutare le famiglie e le imprese ad affrontare la crisi. La forza del nostro bilancio e il radicamento territoriale ci permettono di proporre 'Rilancio Italia' per sottolineare l'impegno di una grande banca a favore del Paese».

Il piano di Ubi - che ha donato 5 milioni a ospedali, centri di ricerca e associazioni - prevede per le imprese nuova finanza per liquidità (linee temporanee a breve termine o finanziamenti chirografari, anche tramite l'intervento di garanzie di Stato), incremento delle linee di cassa, sospensione del rimborso dei finanziamenti, consolidamento del debito con finanza aggiuntiva e sostegno alla digitalizzazione. Per famiglie e individui sono invece previste la moratoria sul pagamento dei finanziamenti per chi ha subito la perdita o una riduzione del lavoro, la sospensione delle rate del mutuo prima casa, meno costi per chi opera online e la possibilità di ottenere un anticipo sulla cassa in deroga.



Victor Massiah, 61 anni, consigliere delegato di Ubi Banca dal 2008

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORRE DI CONTROLLO

Il 5 maggio una sentenza della Corte costituzionale tedesca deciderà il futuro della Bce e del Qe, di riflesso anche del Mes

DI TINO OLDANI

Nei sette anni del suo mandato al vertice della Bce, **Mario Draghi** è stato l'avversario più tenace del Mes (Meccanismo europeo di stabilità), il discusso Fondo Salva Stati. Un contrasto sotterraneo, ma durissimo, di cui pochi si sono accorti, come ho spiegato ieri su *Italia Oggi*. In questo duello, Draghi è uscito vincitore grazie a due sentenze della Corte di giustizia europea, che hanno riconosciuto la legittimità dei due nuovi strumenti finanziari messi in campo da Draghi per salvare l'euro: prima le operazioni Omt (*Outright monetary transactions*), poi il Quantitative easing, l'acquisto di titoli pubblici dei paesi dell'eurozona in difficoltà. In entrambi i casi, a sollevare dubbi di legittimità sull'operato di Draghi davanti alla Corte europea è stata la Corte costituzionale tedesca, spinta dal ricorso di 35 deputati della Cdu di **Angela Merkel**, da sempre ostili a qualsiasi forma di condivisione del debito su scala europea, e perciò favorevoli al Mes, che concede prestiti agli Stati soltanto a condizioni capestro, ed è guidato dal falco tedesco **Klaus Regling**.

Per inciso, la Corte europea ha precisato che la Bce può svolgere la propria politica monetaria senza ricorrere al Mes, il cui impiego è una facoltà, non un obbligo. Clausola di enorme importanza, che ha consentito a Draghi di attuare in modo autonomo, dal 2014 in poi, la politica del *Quantitative easing*, e lo consente tuttora a **Christine Lagarde**, la quale, dopo la nota gaffe iniziale, ha cambiato rotta e lanciato un piano di acquisti di 750 miliardi per superare la crisi da Covid-19. Tuttavia la partita non è affatto conclusa. Appena Draghi ha lasciato la Bce, la Germania della signora Merkel ha iniziato a fare un pressing asfissiante sui paesi dell'eurozona affinché si dia via libera al Mes, nel rispetto delle sue condizioni capestro. In buona sostanza, una

tenace ricerca di rivincita contro l'eredità di Draghi, dettata da due fattori: la mai sopita volontà tedesca di egemonia in Europa, unita ai dogmi dell'ordoliberalismo e dell'austerità.

La durezza e l'efficacia di questa campagna politica tedesca sono sotto gli occhi di tutti anche in Italia, dove non passa giorno senza che gli esponenti del Pd, in testa il ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, chiedano l'intervento del Mes, imitato ieri da **Emma Bonino** (+Europa), nota cocca dello speculatore **George Soros**. Una gara di servilismo politico, che sembra mostrare addirittura una certa fretta. E non è un caso. Anche Merkel ha fretta, e vuole che i paesi dell'eurozona decidano sul ricorso al Mes prima di una data precisa: il 5 maggio prossimo.

Per quel giorno, eccoci al punto, è previsto che la Corte costituzionale tedesca debba pronunciarsi di nuovo sulla legittimità del *quantitative easing* della Bce; in caso contrario, la Germania non sarebbe più tenuta a rispettare tale politica europea, ma a seguire il dettato della Costituzione federale, il quale, anche se può sembrare incredibile, è considerato dai tedeschi prevalente sui trattati europei. Dunque, quella del 5 maggio sarà una sentenza che potrebbe decidere il futuro della Bce e dello stesso euro: un via libero definitivo al Qe, oppure una bomba devastante.

Ma come si è arrivati a questo punto? Rapido ripasso: dopo le sentenze della Corte europea a favore dell'Omt e del Qe, nel 2016 anche la Corte costituzionale tedesca aveva riconosciuto anch'essa la legittimità del *Quantitative easing*, ma a patto che la Bce si attenesse a limiti molto stringenti, primo fra tutti che il volume degli acquisti di titoli di Stato fosse limitato e preordinato. Una condizione che, per gli economisti ordoliberalisti tedeschi e per alcuni esponenti della Cdu, non è stata rispettata dalla Bce. Nel loro mirino non c'è solo Draghi, ma anche la Lagarde, in quanto il suo piano Qe

di 750 miliardi prevede di non rispettare la cosiddetta «*capital key*», regola che consente alla Bce di acquistare i titoli pubblici di un paese in crisi soltanto in proporzione alla quota detenuta nell'azionariato della stessa Bce. Tale limite, tuttavia, era stato superato anche durante la gestione Draghi, in alcuni casi (Francia e Italia).

Non solo. **Lagarde**, dopo il cambio di rotta, ha dichiarato più volte che per fare fronte alla crisi da Covid-19 gli acquisti senza limiti della Bce potranno includere gli eventuali eurobond o i coronabond, proposti dall'Italia e da altri 13 paesi Ue. Ma questa è considerata un'eresia intollerabile per la Germania ordoliberalista, che non vede l'ora di fare rientrare il Qe entro limiti più angusti, per dare corda al Mes. Su questo punto, la sentenza della Corte costituzionale di Karlsruhe del 5 maggio sarà decisiva. E se giudicherà il Qe della Bce non conforme ai paletti fissati nel 2016 dalla stessa Corte, l'ipotesi che il piano da 750 miliardi si blocchi, o addirittura salti, non è affatto un'assurdità, visto che Berlino potrebbe chiamarsi fuori. Una sentenza simile rischia di essere decisiva, in senso negativo, per lo stesso futuro dell'Unione europea e dell'euro.

Probabilmente è per questo che la Merkel ha fretta di rilanciare il Mes come unico strumento Ue anticrisi, per evitare tensioni europee più gravi tra un mese. Conosce già la sentenza? Guarda caso, dopo il 2016 la composizione della Corte di Karlsruhe è cambiata. Con quale regia? Fate voi.

— © Riproduzione riservata —



Banche inglesi e francesi rinviando cedola

Le principali banche britanniche (Royal Bank of Scotland, Lloyds, Barclays e Hsbc) hanno accettato di annullare i dividendi relativi al 2019 dopo la raccomandazione formale, da parte della Bank of England, volta a mitigare l'impatto economico della pandemia. Anche i piani di buyback sono stati cancellati.

Intanto, in Francia, Société Générale ha annullato la cedola per il 2019, a seguito della raccomandazione della Bce, e ha sospeso i target 2020. La cancellazione del dividendo aumenta il coefficiente patrimoniale principale al 13,2% in dicembre rispetto al precedente 12,7%. «Considerate le incertezze legate all'entità e alla durata della pandemia, il gruppo sta vagliando i potenziali scenari e il loro impatto sui risultati del gruppo, oltre a possibili misure correttive», ha commentato la banca. Anche Natixis ha annunciato che non proporrà alcun dividendo all'assemblea e che ciò avrà un impatto positivo di 100 punti base sul capitale.

In Italia altri tre istituti si sono aggiunti all'elenco di chi segue le raccomandazioni dell'Eurotower. Bper non proporrà la distribuzione del dividendo. Stesso discorso per Banca Ifis e Banco Desio.

— © Riproduzione riservata —



INNOVAZIONE

Mps sceglie le startup vincenti

Sono otto le startup selezionate per l'iniziativa sull'open banking di OfficinaMps, il laboratorio permanente del Montepaschi sviluppato in collaborazione con Accenture e dedicato all'innovazione. Ora le imprese potranno avviare la fase di co-progettazione con il management di Mps, che le vedrà impegnate nell'ideazione di progetti specifici orientati a rispondere alle esigenze effettive dell'istituto. Quest'ultimo spiega che l'emergenza sanitaria «ha fatto emergere con più forza l'importanza del contributo che le idee ad alto contenuto tecnologico possono apportare all'interno del sistema bancario. Per questa ragione il laboratorio permanente di OfficinaMps non si è fermato, ha processato tutte le candidature a distanza e proseguirà con degli incontri virtuali per offrire, alle aziende individuate, continuità e prospettiva futura».

Le società interessate sono Lifedata (intelligenza artificiale), LinkedData.Center (software informativo), Firedesktop (cognitive search engine), Utego (fintech), PayDo (pagamenti), The Data Appeal Company (analisi dati), Open Business (individuazione location), Ecomate (Esg).

—© Riproduzione riservata—■



Popolare Bari bussa al Fondo ora servono altri 54 milioni

SALVATAGGI

ROMA I commissari della Popolare di Bari bussano di nuovo al Fondo Interbancario (Fitd) per un nuovo intervento straordinario. Nelle ultime ore, gli uomini della procedura Enrico Ajello e Antonio Blandini avrebbero inviato una lettera al presidente del consorzio delle banche Salvatore Maccarone esprimendo la necessità di un ulteriore apporto di capitale. Secondo quanto ricostruito presso fonti bancarie, l'importo sarebbe pari a 53,8 milioni. L'equity servirebbe per accompagnare il processo di risanamento in

corso da parte dei commissari, con il coordinamento del Fitd e di Mcc. Già il 31 dicembre 2019, il Fondo fu costretto a staccare un primo assegno straordinario di 310 milioni per ripristinare il coefficiente patrimoniale Cet 1, sceso sotto il 5%. Adesso in vista del termine del 31 marzo per le segnalazioni di vigilanza, i commissari hanno ritenuto di chiedere un nuovo rabbocco. E la richiesta è stata avanzata solo al fondo banche in quanto Mcc, essendo banca pubblica (100% Tesoro) non può versare capitale per assorbire perdite pregresse.

Dalle prime interlocuzioni di Maccarone con i capi azienda delle

grandi banche sottoscrittrici, però, sarebbe stata confermata la posizione di stand by emersa il 18 marzo, a valle consiglio del consorzio che ha esaminato la probabilità di un incremento del fabbisogno finale da 1,4 a circa 1,6 miliardi. Il Fondo che inizialmente ha deliberato di versare 700 milioni, non intende coprire gli ulteriori 200 milioni visto che la Dg Comp Ue ha fatto sapere che Mcc deve contenere l'esborso. Il Fitd vuole che intervenga il Tesoro per trovare una soluzione. Intanto Mcc ha iniziato i colloqui con alcuni investitori.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca Generali, il dividendo dopo ottobre in due tranches

LA DELIBERA

ROMA Banca Generali conferma che proporrà all'assemblea del 23 aprile di rinviare, come da raccomandazione Bce-Bankitalia, a dopo il primo di ottobre la distribuzione del dividendo. Ma il cda intende comunque proporre ai soci di distribuire una cedola di 1,55 euro per azione tra il 15 ottobre e il 31 dicembre 2020 e un'altra di 0,30 euro tra il 15 gennaio e il 31 marzo 2021. Distribuzioni, spiega la società, subordinate alla verifica delle condizioni indicate dalla raccomandazione Bce, della conformità alle disposizioni di vigilanza vigenti e di un Total Capital Ratio individuale e consolidato rispettivamente al 9,2% e al 13 per cento.



Unipol-Mediobanca, alleanza più stretta anche nel capitale

LA COMPAGNIA GUIDATA DA CIMBRI HA L'1,95% DI PIAZZETTA CUCCIA: «ACQUISTI DEL 2019» EMERSI IL 18 MARZO DALLE NOTE CONSOB

RIASSETTI

ROMA Spunta Unipol nel capitale di Mediobanca. Con una partecipazione pari all'1,956% del capitale dell'istituto milanese, la compagnia guidata da Carlo Cimbri suggella un legame relativamente recente con l'istituto di Piazzetta Cuccia. Un passaggio, registrato non a caso il 18 marzo scorso subito dopo che la Consob ha abbassato all'1% la soglia per l'obbligo di comunicazioni, emerso ieri in tarda serata tra le comunicazioni dell'Authority. Ma si tratta di una «partecipazione finanziaria», frutto di «acquisti nel 2019», chiariscono fonti vicine al gruppo bolognese. Un investimento che ai valori attuali ammonta a circa 87,5 milioni. Non sono però soltanto le risorse messe in campo a dare un certo peso alla mossa di Unipol. Va ricordato che, seppure classificata come attività di trading, la quota guadagnata nel capitale di Piazzetta Cuccia permette a Unipol di stringere ancora di più il legame già forte con il primo azionista del-

le Generali (con il 13%), il principale polo assicurativo italiano, proprio davanti a Unipol.

I buoni rapporti tra la compagnia e la merchant bank milanese, e soprattutto tra Cimbri e Albergo Nagel, ad di Mediobanca, risalgono del resto a una decina d'anni fa, ai tempi dell'acquisizione della Fondiaria-Sai dei Ligresti da parte della stessa Unipol. I due manager sono stati poi alleati nel tentativo di contrastare l'acquisizione di Rcs da parte di Urbano Cairo. Un legame, tra Bologna e Piazzetta Cuccia, confermato anche recentemente in occasione dell'Ops lanciata da Intesa Sanpaolo su Ubi. Unipol è infatti intervenuta direttamente nell'operazione impegnandosi a rilevare parte delle attività di bancassurance di Ubi, ma lo ha fatto anche indirettamente appoggiando l'acquisto da parte di Bper, di cui vanta il 19,9%, delle 400 filiali che Intesa dovrà dismettere per motivi anti-trust. Senza contare che Mediobanca è advisor dell'istituto di Cà de Sass nell'operazione di offerta di scambio che farà nascere un maxi-gruppo capace di rappresentare il 30% del mercato italiano. A conferma che più di qualcosa è cambiato negli ultimi tempi - e sta ancora cambiando per la verità - negli equilibri del capitalismo finanziario italiano.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Cimbri



Intesa Sanpaolo già "allocati" 80 dei 100 milioni della donazione

GLI INTERVENTI

ROMA Intesa Sanpaolo ha definito, in accordo con il commissario straordinario Domenico Arcuri e con Angelo Borrelli a nome della Protezione Civile, una serie di interventi a contrasto dell'emergenza virus per la destinazione di 80 milioni di euro, cioè di gran parte dei 100 milioni donati dal gruppo alla sanità nazionale. L'istituto, che da subito aveva fatto scattare un intervento parallelo di 15 miliardi finalizzato al sostegno di imprese e famiglie, «vuole sottolineare il valore dell'efficacia e della tempestività con cui sono stati individuate le strutture sanitarie che potranno beneficiare dell'arrivo di risorse e dei materiali medicali così necessari nell'emergenza». In particolare, precisa il comunicato, 53,5 milioni sono stati destinati all'acquisto di apparecchiature mediche e di altro materiale richiesto dal commissario: ventilatori, caschi, respiratori, mascherine, guanti, tute. Altri 26,5 milioni sono invece stati destinati a strutture sanitarie individuate dalla Protezione civile.



**IN
BREVE****CREDIT AGRICOLE**
Un milione
per i disagi

Un milione per assicurare un aiuto concreto contro Covid-19. Nasce da questo obiettivo la donazione delle società del Crédit Agricole in Italia, alla Croce Rossa Italiana.

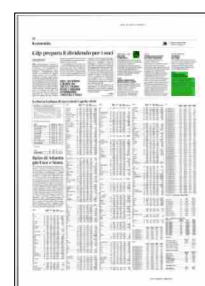




IN
BREVE

BPER Si allinea alla Bce e congela il dividendo

Il cda della Bper raccoglie la raccomandazione Bce di astenersi dal pagamento del dividendo, sicché proporrà ai soci di accantonare a riserve l'utile 2019, riservandosi tuttavia di riconvocare nel prosieguo l'assemblea per l'esame della proposta di distribuzione delle riserve.



IN
BREVE

POPOLARE LAZIO Intervento di 200 milioni

La Popolare del Lazio guidata da Massimo Lucidi, in risposta a questa straordinaria contingenza dell'emergenza sanitaria, ha realizzato il primo intervento di 200 milioni a sostegno dei propri clienti, per aiutare tutte quelle famiglie - imprese e persone.



Il settore sarà messo sotto pressione su redditività e titoli illiquidi. Lo Stato potrebbe intervenire per salvare alcuni istituti

Banche tallone d'Achille della Germania nella crisi

DI FRANCESCO NINOLE

Nella crisi del coronavirus non c'è Paese che possa dirsi al sicuro, neppure tra quelli con debito pubblico attorno al 60% del pil come la Germania (meno della metà del 135% italiano). Berlino ha soprattutto un tallone d'Achille di cui deve tenere conto nel breve termine: il settore bancario. Le conseguenze economiche e finanziarie del virus metteranno ancora di più sotto pressione i gruppi del Paese, che erano già in difficoltà prima della crisi, a causa della scarsa redditività e dell'elevato ammontare di titoli illiquidi in bilancio. C'è chi pensa ora che la Germania, magari approfittando della sospensione delle regole Ue sugli aiuti di Stato, possa intervenire ancora (dopo i 250 miliardi iniettati prima del 2013 e il recente salvataggio di NordLb) per rafforzare alcune banche, probabilmente senza il burden sharing imposto in passato agli istituti italiani. In questo caso però i dati sul debito pubblico potrebbero peggiorare. Perciò questo tema può incidere nelle discussioni per strumenti comuni europei per affrontare il coronavirus. Da un lato Berlino ha bisogno di conservare risorse come cuscinetto per eventuali crisi bancarie, dall'altro, non può permettersi che l'economia europea tracolli oltre un certo livello e che le banche tedesche siano trascinate in una turbolenza finanziaria. Gli istituti in Germania mostravano già nel terzo trimestre 2019 una redditività del capitale pari a zero, inferiore anche a quello delle banche greche (3,2%, mentre è al 6,6% la media Ue), secondo gli ultimi dati Eba. I 20 maggiori gruppi

tedeschi hanno anche un altro primato negativo, quello del rapporto tra costi e ricavi, vicino all'84%: un dato più alto di quelli francesi (72%), italiani (64%) e spagnoli (53%). A livello di attivo, le banche in Germania hanno invece il problema dei titoli illiquidi (livello 2 e 3): solo il 19% degli asset al fair value è liquido (livello 1), contro una media Ue del 30% (le italiane sono al 64%, le francesi al 27%). Difficile immaginare che questi valori non peggiorino quest'anno. Ciò vorrebbe dire che la redditività delle banche tedesche finirà in media in territorio negativo. Resta poi la questione dei titoli illiquidi: quale valore avranno questi attivi opachi in una fase di forte turbolenza dei mercati? Lievi correzioni delle valutazioni di bilancio avrebbero un significativo impatto sul capitale.

Il mercato sconta questi timori, anche a fronte del beneficio dell'implicito scudo statale sui costi della raccolta. Le maggiori banche tedesche hanno prezzi di borsa attorno allo 0,2% del patrimonio. Secondo Goldman Sachs, Deutsche Bank (che ha avviato una profonda ristrutturazione) avrà quest'anno un rendimento del capitale tangibile negativo (-0,8%). Commerzbank pari a zero (Intesa e Unicredit attorno al 5%). Il canale finanziario è il più rapido meccanismo di contagio: c'è poi quello economico, di grande rilievo per un Paese come la Germania la cui forza è l'export. Così la crisi può colpire Berlino nei punti nevralgici, così come potrà farlo per un altro Stato virtuoso sui conti pubblici come l'Olanda (si veda MF-Milano Finanza del 31 marzo). Lo sanno bene i negozianti nordici, anche se la loro risposta alla crisi è stata finora limitata. (riproduzione riservata)



INVESTIMENTI

Nel portafoglio di Bankitalia l'1% di Moncler e Leonardo

(servizi da pagina 2 a pagina 12 e alle pagine 18 e 19)

Bankitalia compra l'1% di Leonardo e Moncler

di Andrea Montanari

Spunta anche Moncler nel portafoglio investimenti di Banca d'Italia. L'istituto nella sua periodica revisione della strategia finanziaria sui mercati regolamentati ha deciso stavolta di scommettere sull'azienda dei piumini di Remo Ruffini. Come emerge dalle comunicazioni Consob, il 30 marzo scorso Bankitalia ha puntato una *fiche* da oltre 90 milioni di euro sul gruppo di abbigliamento. La partecipazione è dell'1% e ha un valore di mercato di 91,6 milioni. Per Ruffini, che controlla di fatto (con una partecipazione del 22,5%) e gestisce l'azienda da 1,63 miliardi di ricavi e 9,16 miliardi di capitalizzazione, si tratta di un socio di peso che si va ad affiancare a nomi del calibro di BlackRock (5%), Invesco (3,3%) e Morgan Stanley Asia (3%). Va detto che Bankitalia ha comprato sul mercato anche l'1% di Leonardo (ex Finmeccanica) per 35 milioni di euro. Come viene riportato sul sito della banca centrale guidata dal governatore Ignazio Visco, proprio per non effettuare investimenti azionari che potessero essere considerati selettivi l'istituto di via Nazionale ha deciso anni fa di comporre la quota azionaria del proprio portafoglio replicando passivamente gli indici generali delle principali borse mondiali (Ftse, Euro Stoxx, Msci, S&P500), direttamente o attraverso l'acquisto di Etf. (riproduzione riservata)



Scudo anti-scalate? Ok, ma attenti ai furbetti del golden power

DI ANGELO DE MATTIA

Nel progettato decreto Aprile vi sarebbero anche norme per il rafforzamento e l'estensione del golden power ad altre imprese rispetto a quelle già soggette alla disciplina, in particolare a banche e ad assicurazioni. Si diffonde infatti il timore che ai prezzi attuali di borsa si tentino dall'estero operazioni cosiddette «predatorie» di imprese italiane che costituiscono un asset fondamentale per il Paese. Nelle scorse settimane il tema è stato trattato anche su queste colonne. Per possibili scalate si guarda, non si sa ancora con quanto fondamento, alla Russia e alla Cina. Approfondimenti condotti dal Copasir alimenterebbero le preoccupazioni. Secondo lo stesso Copasir, la protezione con il golden power sarebbe motivata da ragioni di sicurezza nazionale. Sarebbe un nuovo livello di tutela che oggi si affiancherebbe, soprattutto per gli intermediari bancari, alla protezione costituzionale del risparmio. Gli intermediari in questione sarebbero considerati un'infrastruttura fondamentale del Paese. Anche a livello europeo maturano e si affermano orientamenti in questa direzione, ma con prevalente riferimento a disegni predatori di provenienza di soggetti insediati in Paesi extraeuropei. Insomma, il potere interdittivo che sarebbe attribuito al governo relativamente anche alla nuova categoria di imprese andrebbe inquadrato nell'attuale «stato di eccezione»; potrebbe dunque essere un'estensione *ad tempus*. In questo modo siamo fuori da visioni dirigistiche, trattandosi di una misura straordinaria - fare delle banche e delle assicurazioni imprese di interesse per la sicurezza nazionale - in una fase di assoluta straordinarietà. Naturalmente l'analisi e la ricorrenza di rischi di scalate ostili devono essere fondate. Potrebbero infatti essere enfatizzate o strumentalizzate da chi intenda proteggere determinate posizioni da possibili acquisizioni non estere bensì nazionali e, allora, adombrare legami o concorsi non italiani a scalate che magari non siano progettate effettivamente, come pure in qualche caso stava

cominciando a manifestarsi prima dello scoppio dell'emergenza per la diffusione del coronavirus.

Le modalità e i tempi di esercizio del potere in questione, se si imbocca la strada dell'estensione normativa, andranno rigorosamente definiti non solo per le limitazioni alla concorrenza e al libero mercato che in tal modo si introducono. Un raccordo con l'Unione Europea non può mancare anche per gli indirizzi che in materia sarebbe opportuno fossero impartiti da Bruxelles, innanzitutto con riferimento a scalate di soggetti extra-comunitari, ma anche con riguardo al mercato interno, dove è più complessa l'apposizione di barriere, che altri Paesi comunque vanno introducendo, quando addirittura non si estende direttamente la presenza pubblica in economia attraverso veicoli vari. Non mancano soluzioni alternative o anche concorrenti, quale la maggiorazione dei diritti di voto degli azionisti presenti nel capitale di una società da alcuni anni o l'ulteriore rafforzamento delle authority. Sarebbe tuttavia da escludere, anche per il vago carattere di super-gestione e in ogni caso di intervento nel merito delle scelte aziendali, l'ipotesi dell'attribuzione al governo del potere di nominare un componente del consiglio di amministrazione nelle imprese stesse, sempre in funzione anti-scalate ostili.

In definitiva, tutelare i cervelli, i centri nazionali di direzione delle suddette società è apprezzabile in questa fase. Meglio sarebbe stato se si fosse adottata una disciplina organica in periodi non straordinari come l'attuale, dovendosi ora correre ai ripari con tutte le conseguenze che ciò comporta. E' una lezione per il futuro. Naturalmente la protezione non potrà e non dovrà costituire un incentivo perché gli azionisti non partecipino agli aumenti di capitale quando essi si impongono. «Aiutati che Dio ti aiuta» deve valere anche per questi azionisti. (riproduzione riservata)



Consob fa luce sulle quote degli azionisti storici della banca di Massiah



di Elena Dal Maso

Emergono alcuni dettagli sulla compagine azionaria di Ubi. Li ha annunciati Consob alla luce dell'obbligo di rendere note le partecipazioni superiori all'1%. Partendo dalle quote più rilevanti, emerge che Parvus Asset Management Europe Limited detiene il 7,933% di Ubi, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo il 5,91%, Silchester International Investors Llp il 5,123%, Fondazione Banca del Monte di Lombardia il 4,959% ed Hsbc Holdings Plc il 4,890%. In base invece ai dati relativi all'ordinanza del 17 marzo sulle partecipazioni oltre l'1% risulta che Domenico Bosatelli ha in mano il 2,797% di Ubi attraverso Polifin, la holding che ha in portafoglio Gewiss. L'imprenditore bergamasco, 85 anni, fa parte del Patto Car (Comitato Azionisti di Riferimento) e un mese fa aveva fatto il punto sulla partecipazione della sua famiglia nella banca lombarda. Bosatelli aveva puntualizzato che «dopo l'operazione di riassetto della partecipazione la Holding Polifin detiene ora 32 milioni di azioni e la famiglia 2 milioni di azioni Ubi per un numero complessivo di 34 milioni di titoli, pari al 2,97% circa del capitale, al di sotto della soglia del 3% che comporterebbe ulteriori

adempimenti». Un'affermazione ieri confermata da Consob. In merito all'offerta di scambio di Intesa Sanpaolo su Ubi, Bosatelli aveva illustrato la sua visione, ovvero che si tratta «per Intesa un progetto razionale e positivo nei confronti delle aspettative del mercato, in quanto consolida la competitività della stessa e la sua leadership a livello internazionale, ma non è premiante per Ubi, che vedrebbe venir meno la propria realtà».

Sempre secondo Consob, Alberto Bombassei, patron di Brembo, attraverso la sua cassaforte Next Investment srl detiene l'1,005% di Ubi. Upifra, la holding della famiglia Beretta aderente al patto parasociale della banca che raccoglie il 17,8% delle quote apportate dagli azionisti, ha l'1,025% di Ubi. Così come Giuseppe Pilenga (presidente di P4P Int e di Fonderie Pietro Pilenga) ha in mano l'1,043%. Pilenga fa parte del patto parasociale (Il Patto dei Mille), che unisce 95 azionisti di Ubi Banca appartenenti in particolare al mondo imprenditoriale bergamasco. Fra i soci compare anche Cattolica Assicurazione con l'1,01% dell'istituto di credito lombardo guidato dall'amministratore delegato Victor Massiah. (riproduzione riservata)



Anche Bper, Banco Desio e Ifis rinviando i dividendi

Dopo le banche grandi e medio-grandi, anche gran parte degli altri istituti italiani si sta allineando alla moral suasion della Bce sullo stop ai dividendi. Ieri si è mosso in questa direzione il cda della Bper che ha deciso di raccogliere la raccomandazione di Francoforte «relativa all'astensione dal pagamento di dividendi ed alla non assunzione di alcun impegno irrevocabile per il pagamento di dividendi per gli esercizi 2019 e 2020, originata dall'opportunità che le banche mantengano un adeguato livello di patrimonializzazione in un contesto caratterizzato dalle gravi ripercussioni che la pandemia da Covid-19 sta producendo», ha spiegato ieri l'istituto in un comunicato. Lo stop è stato deciso anche da Banca Ifis. L'istituto veneziano ritiene infatti che, anche nell'attuale contesto economico e finanziario, la propria proposta di distribuzione dei dividendi sia giustificata dalla solidità della propria situazione patrimoniale e di liquidità, anche in scenari di stress, e dalla forza del modello di business. Niente dividendi anche per gli azionisti del Banco Desio. Il gruppo lombardo proporrà in assemblea di differire e condizionare agli esiti di tale analisi l'efficacia della delibera di distribuzione della cedola, mentre non verrà sospesa la votazione inerente la parte del risultato destinata a riserva. (riproduzione riservata)



Donazioni da Generali, Crédit Agricole, Nexi e Snam

di Manuel Follis

Continua la pioggia di donazioni per far fronte all'emergenza coronavirus. **Generali** nell'ambito del Fondo Straordinario Internazionale ha contribuito con 14 milioni all'approvvigionamento di circa 20 milioni di mascherine da donare alla Protezione Civile. Il cda di **Atlantia** ha invece destinato 5 milioni di donazioni per sviluppare progetti di ricerca, diagnosi e assistenza sanitaria per i cittadini che hanno contratto il virus e per favorire l'impegno di associazioni umanitarie. Il **gruppo Crédit Agricole** (sommando l'impegno economico delle controllate), ha destinato 2 milioni complessivi di cui 1 milione alla Croce Rossa Italiana, ente che ha ricevuto una donazione da 500 mila euro anche dal **gruppo Bnl** (anche in questo caso sommando l'impegno delle controllate). Il gruppo varesino **Lu-Ve** ha donato 300.000 euro a strutture operanti nelle quattro province in cui si trovano gli stabilimenti italiani del gruppo (Varese, Pavia, Belluno e Vicenza) mentre la Open Society del finanziere **George Soros** ha donato 1 milione alla città di Milano per aiutare la ricostruzione. Sempre a Milano **Nexi** ha destinato 1 milione per oltre 200 posti letto di terapia intensiva previsti dal nuovo ospedale Fiera Milano. La **Fondazione De Agostini** ha invece erogato 700 mila euro di cui 500 mila all'ospedale universitario di Novara per la creazione di una nuova terapia intensiva/semi-intensiva e 200 mila euro alle associazioni del terzo settore con cui la Fondazione collabora stabilmente. Intanto martedì 1 è atterrato il volo dalla Cina organizzato da Farnesina e ambasciata italiana a Pechino con i primi 250 ventilatori polmonari e le 600 mila mascherine acquistati e donati da **Snam**. (riproduzione riservata)



Come assicurare liquidità alle aziende

DI GIOVANNI FAZIO

Per sostenere l'uscita dallo stato di crisi di liquidità generato dalla crisi Covid-19 è necessario creare uno strumento che fornisca finanza bridge alle aziende colpite. Lo strumento potrebbe essere un finanziamento bullet a 5 anni (consentendo rimborsi anticipati senza penali) con tasso non negoziabile al 3% (elevato per alcune aziende, ma sostenibile, e basso per aziende a rischio; riduce inoltre rischi di arbitraggio). Lo strumento dovrebbe essere concesso a tutte le aziende attive in Italia al 28 febbraio 2020. L'erogazione potrebbe avvenire attraverso il sistema bancario (una sola banca per azienda) vista la sua capillarità sul territorio. Lo Stato agirebbe come prestatore di garanzia di ultima istanza, per esempio attraverso Mcc. La logica, oltre che la capillarità, è legata alla facilità delle banche di accedere alla liquidità attraverso la Bce. Il finanziamento dovrebbe avere una seniority postergata rispetto ai prestiti bancari già in essere.

L'ammontare finanziato deve tenere conto dell'impatto effettivo del Covid-19 sull'azienda. Un'ipotesi semplificata ma credibile richiede la lettura del fatturato cumulato nei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 (periodo di lockdown) a confronto dello stesso periodo dell'anno precedente (aggiustato per eventuali modifiche di perimetro societario). Tale lettura andrebbe sottoscritta con certificazione semplificata da commercialista o società di revisione (quando presente) dell'azienda. Il valore del finanziamento potrebbe essere costruito su tre fasce pari al 10%, 5% e 3% del fatturato complessivo del 2019 qualora il fatturato del periodo di lockdown risulti ridotto di oltre 70%, tra il 50% e il 70% e sotto il 50% nel pari periodo 2019. Vanno previsti meccanismi di aggiustamento per aziende stagionali e start-up. Le aziende potranno richiedere il finanziamento fino al 31/12/2020. Le banche possono far ricadere nello schema di garanzia i finanziamenti erogati tra il 1° aprile 2020 e il 30 giugno 2020 fino all'ammontare della soglia a cui si ha accesso; oppure è possibile ipotizzare una procedura di autodichiarazione per accesso parziale (per esempio il 50%) con successiva verifica da parte della banca ed erogazione completa. Unico covenant richiesto è preservare almeno il 95% della forza lavoro (con soglie che diminuiscono ogni anno) fino al rimborso (da valutare waiver in caso di crisi d'impresa). Inoltre dovrebbe essere concesso alle aziende di pagare dividendi ma solo in caso in cui lo stesso anno sia stata rimborsata

una somma pari ad almeno il 30% del finanziamento outstanding. Lo Stato potrebbe riconoscere parte del tasso di interesse alle banche (esempio 0,5%) come compenso per la gestione del servizio senza però remunerazione del capitale. Ipotizzando che il 90% delle 4,3 milioni di aziende private in Italia, con un fatturato complessivo di circa 3 mila miliardi di euro e 12 milioni di occupati (fonte Istat), sia stato impattato dalla crisi, abbiamo provato a valutare l'impatto per lo Stato. Se il 60% delle aziende colpite avesse subito un impatto nel periodo di lockdown (o nel periodo di misurazione aggiustato per esempio per le aziende del turismo) di almeno il 70% del fatturato, il 30% un impatto tra il 50 e il 70% e il restante 10% meno del 50%, applicando i volumi di garanzia sopra identificati, si avrebbero erogazioni alle aziende ed equivalenti garanzie statali per circa 215 miliardi di euro. Quanto sarebbe però il costo finale effettivo (cash-out) per lo Stato? Assumendo un tasso di restituzione pari al 20% il primo anno, 30% nel secondo e nel terzo, 10% l'anno per gli ultimi due anni e un tasso di default elevatissimo (35% di aziende in default nel quinquennio, concentrato nei primi 3 anni) il cash out finale per lo Stato sarebbe pari a circa 65 miliardi di euro (di cui poco più di 40 nel primo anno). Tali valori sarebbero in parte ammortizzati dai tassi di interessi attivi percepiti portando il cash out netto a poco più di 50 miliardi nel periodo (con un picco di 54 miliardi alla fine del terzo anno).

Tale approccio crea benefici per tutti gli attori coinvolti. Le aziende avrebbero finanza per superare la crisi e spalmare gli impatti su 5 anni a un costo non eccessivo. Le banche garantirebbero continuità ai loro clienti, riducendo in rischio di deterioramento del credito senza assorbimento di capitale. Lo Stato preserverebbe la struttura produttiva del Paese, e quindi la base imponibile, attraverso uno strumento con un cash out sostenibile. Il lavoro avrebbe uno strumento in più di difesa. Lo schema è certamente perfezionabile ma, accettando alcune semplificazioni e ipotizzando un sostegno dell'Europa a una tale misura, avremmo una soluzione rapida di trasmissione alle aziende delle azioni oggi poste in essere dalla Bce (Qe) e impegno del governo a sostenere le imprese (garanzie). Inoltre lo Stato si finanzierebbe probabilmente a tassi minori di quelli di erogazione delle garanzie rendendo il cash out effettivo assorbibile in una normale manovra straordinaria (si potrebbe ipotizzare un'emissione dedicata). (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

INTESA-UBI, CON LA CRISI L'UNIONE DIVENTA ANCORA PIÙ OPPORTUNA

► L'emergenza virus e la gelata economica che ne deriverà aumentano la necessità di rafforzare il sistema bancario. Questo si prefiggeva la prospettata aggregazione tra Intesa Sanpaolo e Ubi quando è stata concepita e lanciata, un mese fa. Sembra passata un'epoca, ma l'operazione oggi pare ancor più sensata. All'annuncio, alcuni azionisti di Ubi, riuniti in patti di sindacato, avevano obiettato che, per quanto fosse offerto un premio del 28% circa, la proposta di Intesa sottovalutava Ubi e ne penalizzava i territori di riferimento. L'asserita sottovalutazione faceva riferimento anche al nuovo piano triennale, appena annunciato dal top management di Ubi, che prevedeva utili in forte crescita e ulteriori miglioramenti della qualità del credito. Gli scenari sono drammaticamente cambiati. Sulla qualità del credito, c'è poco da essere ottimisti, prevedendosi piuttosto aumenti delle sofferenze. Anche se la Bce fosse più morbida nel valutarle, vista l'eccezionalità del momento, non per questo miglioreranno. E i minori livelli di copertura che Ubi presentava rispetto ad altre banche eccellenti, torneranno a essere un punto dolente. Quanto alla crescita di utili da maggiori impieghi e commissioni, la salita è diventata più lunga e ripida. Per tutti, si intende, ma più lunga per Ubi, che non ha ancora raggiunto dimensioni ottimali nelle attività più ricche del wealth management e che, nel campo dei prodotti assicurativi, era ancora in procinto di chiudere nuovi accordi distributivi. Ora, con i tempi che corrono, sarà difficile ottenere proposte più interessanti e redditizie di quelle che giravano qualche mese fa. Intesa, invece, opera da anni e su livelli di eccellenza nell'asset management e sui prodotti assicurativi, da cui trae già la maggior parte degli utili consolidati; e potrà farlo, senza grandi rischi e assorbimento di patrimonio, anche nei periodi a venire, che non si prospettano semplici. Intesa gode inoltre di una diversificazione geografica in aree meno colpite dell'Italia dal rallentamento

economico. Le previsioni sugli utili futuri e sulla loro sostenibilità sembrano quindi spingere gli azionisti di Ubi a favore dello scambio di azioni con Intesa. Inoltre, con i dividendi delle banche previsti per maggio sospesi, come chiesto dalla Bce, il concambio è ancor più allettante per Ubi; Intesa, infatti, avrebbe pagato (prima dell'operazione) un dividendo più alto e quindi, aumentando le riserve, gli azionisti di Ubi otterrebbero più valore. C'è poi il tema del sostegno e presenza sui territori, su cui Carlo Messina, ceo di Intesa, ha già dato ampie garanzie. Ma è proprio la presenza delle più solide fondazioni italiane nel capitale di Intesa che dovrebbe tranquillizzare anche le Fondazioni Cr Cuneo e Banca del Monte di Lombardia. Queste, che sono i maggiori azionisti di Ubi, negli anni passati non hanno certo ricevuto soddisfazioni economiche e dividendi paragonabili, in proporzione, a quelli ricevuti da Intesa dalla Fondazione Sanpaolo o Cariplo. Se l'obiettivo delle fondazioni è avere risorse da impiegare sui territori e non l'influenza di loro rappresentanti su una grande banca quotata, la scelta dovrebbe essere evidente. Nei prossimi mesi gli azionisti di Ubi dovranno decidere. Prima dello scoppio del virus, un po' di dubbi erano legittimi. Oggi la scelta sembra essere tra il ricevere una gallina oggi accettando l'unione con Intesa, o un uovo domani restando indipendenti con Ubi, con tutte le incertezze di scoprire cosa c'è nell'uovo o di farlo crescere in un contesto assai più difficile. (riproduzione riservata)



«Il nostro aiuto concreto a famiglie e imprese»

Da Banca Intesa Sanpaolo quindici miliardi per salvare le Pmi dalla crisi
«In Toscana e Umbria accolte 1.100 domande di moratoria per 800 milioni»

FIRENZE

Luca Severini è direttore regionale di Banca Intesa Sanpaolo per Toscana e Umbria. Le banche hanno un ruolo decisivo per superare la crisi economica provocata dal virus.

Severini, che fa Intesa Sanpaolo per aiutare il Paese?

«L'emergenza sanitaria resta ancora al primo posto. E' poi del tutto evidente che il ritorno alla normalità economica non sarà né breve né veloce, ma ora prima la salute. E riguardo a questo abbiamo anche noi dato un contributo importante».

Quale?

«Come Gruppo Intesa Sanpaolo abbiamo messo a disposizione del nostro Paese 100 milioni di euro, attraverso il dipartimento di protezione civile, contribuendo all'aumento di 2500 posti letto di terapia intensiva e 350 mila euro di contributo per realizzare un ospedale da campo con l'associazione nazionale Alpini presso la fiera di Bergamo».

Come valuta le misure prese dal governo?

«Sono state positive, a tutela delle famiglie e dei posti di lavoro. Per quanto riguarda la Toscana ho molto apprezzato l'azione della Regione, in particolare del governatore Rossi e dell'assessore Saccardi».

Nello specifico, cosa fa Intesa Sanpaolo per famiglie e imprese?

«Per consentire alle imprese di garantire pagamenti nonostante la riduzione di fatturato, Intesa Sanpaolo ha messo a disposi-

zione delle Pmi 15 miliardi, attraverso due misure. La prima: 10 miliardi di liquidità per i nostri clienti grazie a linee di credito già deliberate a loro favore ma ora non utilizzabili per mancanza di crediti commerciali da smobilizzare, per consentire la gestione dei pagamenti urgenti. La seconda: un plafond di 5 miliardi per nuove linee di credito aggiuntive, della durata fino a 18 mesi (meno un giorno) di cui 6 mesi di preammortamento a condizioni assolutamente vantaggiose. Poi la possibilità di richiedere la sospensione per 3 mesi delle rate dei finanziamenti in essere, per la sola quota capitale o per l'intera rata. La sospensione è prorogabile fino a 9 mesi in funzione della durata dell'emergenza. La moratoria può essere richiesta anche con effetto retroattivo: ad esempio, si può chiedere la sospensione delle rate dal 31 gennaio 2020».

L'intervento di Intesa Sanpaolo in Toscana e Umbria?

«Fino a oggi come direzione regionale Toscana e Umbria abbiamo deliberato già 270 operazioni di finanziamento (18 mesi meno un giorno) per 120 milioni di euro e accolto 1100 domande di moratoria per 800 milioni di euro».

Quali i settori più colpiti?

«Il prezzo più alto è pagato da tutta la filiera del turismo. Ma l'Italia è un Paese a grande vocazione solidaristica e l'impresa saprà essere all'altezza anche stavolta».

Stefano Vetusti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL TERRITORIO

Filiali aperte Ecco gli orari

L'accesso ai clienti è consentito solo su appuntamento

Per tutelare la salute di dipendenti e clienti il Gruppo Intesa Sanpaolo ha varato un piano di organizzazione delle aperture di sportelli. Le filiali grandi sono aperte a pubblico tutti i giorni dalle 9 alle 13 escluso il sabato: quelle medie il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 13. Le filiali piccole sono aperte il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 9 alle 13 ma solo se nel comune non opera un'altra filiale del Gruppo Intesa Sanpaolo, altrimenti sono chiuse. L'accesso in filiale dei clienti è consentito solo su appuntamento.



Il direttore regionale

«La filiera del turismo paga il prezzo più alto»



Commerzbank
"Vendete i Btp"

La perdita dell' "investment grade" da parte dell'Italia è "quasi inevitabile" in quanto le misure per contrastare il coronavirus "peggioreranno" i conti pubblici. Lo scrivono gli analisti di Commerzbank, invitando i clienti a vendere i Btp che dovessero avere



Nuovo padiglione, laboratorio e big data da Bankitalia 5 milioni per il San Martino



▲ La sede genovese della Banca d'Italia

Un decimo delle donazioni complessive dalla Banca d'Italia va all'ospedale san Martino. Martedì l'istituto centrale ha infatti ufficializzato di aver aggiunto al primo stanziamento di 20 milioni un secondo da 35, arrivando così a 55 e una fetta consistente di queste risorse andranno proprio al San Martino. «Abbiamo raccolto le proposte delle singole regioni – racconta Carlo Castellano che in qualità di membro superiore del consiglio della Banca d'Italia ha preso parte ai lavori martedì – Dal San Martino ne erano arrivate tre molto interessanti, ma in tutta sincerità immaginavo che se ne scegliesse una. Invece alla fine si è deciso di sostenerle tutte, proprio per il valore delle ipotesi sottoposte all'istituto».

Le risorse sono immediatamente disponibili e quindi si tratta di formalizzare velocemente l'operazione. Fondamentale, da questo punto di vista, il ruolo della Regione che funge da tramite fra la Banca d'Italia e il San Martino. «Gli uffici dell'Istituto Centrale sono disponibili ovviamente a dare immediata applicazione ai progetti – continua Castellano – Lo stesso governatore Visco ha seguito la vicenda, confermando la nostra vicinanza al San Martino che ora potrà sviluppare con questi 5 milioni i progetti indicati dallo stesso ospedale».

Nel dettaglio, a favore del Policlinico, che costituisce l'hub regionale per la lotta al coronavirus impegnato da un punto di vi-

sta clinico e scientifico, si potranno sostenere tre progetti. Il primo riguarda la costituzione di un nuovo padiglione in grado di accogliere 35-40 pazienti infettivi a media complessità in grado di essere gestiti in forma "isolata" e in totale sicurezza per gli operatori sanitari e gli altri pazienti. Il secondo è la creazione di un Laboratorio di diagnostica e ricerca su Sars-Cov2 ma, in prospettiva, anche su altre malattie infettive ed immuno-mediate. Il terzo, infine, riguarda la creazione di un laboratorio computazionale, in collaborazione tra Ospedale S. Martino e l'Università di Genova, per lo studio ed il contenimento di fenomeni epidemiologici basati su big data e strumenti di Intelligenza Artificiale.

«Come è evidente – spiega Bankitalia in una nota – si tratta di interventi di grande rilevanza e utilità, sia nell'attuale fase emergenziale, sia in prospettiva futura. La Banca d'Italia ha assicurato l'erogazione immediata delle relative risorse».

– (mas. min.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azione congiunta tra Bei e prestiti Mes a condizioni leggere

**Subito il fondo di garanzia
da 25 miliardi della Banca
europea per gli investimenti**

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Avanti subito con la Bei, che verrà dotata nell'immediato di un fondo di garanzia supplementare da 25 miliardi per attivare velocemente fino a 200 miliardi di nuovi investimenti mirati a contenere gli impatti economici della pandemia da coronavirus nei Paesi che ne hanno più bisogno. Un primo intervento che non esclude però in un secondo tempo, non troppo lontano, un nuovo aumento di capitale per potenziarne ancora di più il raggio di azione nella ricostruzione post-pandemia. E da farsi subito, se i 19 Paesi dell'euro lo riterranno opportuno con un accordo, anche una linea di credito precauzionale del Meccanismo europeo di stabilità, una ECCL modificata non più a breve termine ma con durata a medio-lungo termine, da mettere a disposizione degli Stati membri che hanno accesso al mercato come paracadute per un ammontare fino al 2% del Pil e come chiave di accesso alle Omt della Bce, nel peggiore dei casi. Un pacchetto di linee Eccl, dunque, con una "condizionalità" standard per tutti e non ritagliata su misura del richiedente, quindi senza lo "stigma" del programma di aiuto pieno, ridotta a un mero elenco di interventi anti-coronavirus: una disponibilità immediata che può superare i 200 miliardi sul totale della potenza di fuoco da 410 del Mes ora inutilizzata.

Sono questi i due strumenti europei già esistenti, Bei-bond e Mes-bond, sui quali gli sherpa dell'Eurogruppo stanno lavorando in vista della riunione del 7 aprile: per poter

attingere a una fonte condivisa e immediata di risorse finanziarie, ed alimentare così gli sforzi epocali imposti dalla crisi del Covid-19, per rafforzare i sistemi sanitari e proteggere le Pmi e i posti di lavoro. Bei e Mes dovrebbero dunque essere attivati per affiancarsi agli interventi in corso della Bce - che sta rastrellando a piene mani (da un programma di acquisti da 1.100 miliardi tra marzo e dicembre) titoli di Stato in un momento in cui gli Stati dell'euro devono emettere più debito per la pandemia - e alle monumentali misure fiscali a livello nazionale di dimensioni decise dai governi dei singoli Stati membri. Sullo sfondo dei Bei-bond e Mes-bond, in un orizzonte temporale più lontano, sono tre le grandi svolte sulle quali i 19 e i 27 dovranno puntare: un Budget europeo 2021-2027 aumentato di molto, rispetto alle grandezze discusse pre-pandemia, per contenere al massimo gli effetti del coronavirus; un fondo di stabilizzazione e riassicurazione per la disoccupazione; la nascita degli eurobond, lo strumento che potrebbe e dovrebbe diventare in prospettiva il vero volano non solo della ricostruzione post-pandemia ma della costruzione degli Stati uniti d'Europa.

E' dunque molto articolata e su più piani, come sempre accade nell'Eurozona e come già accaduto nella Grande Crisi 2008-2012, la risposta dei 19 alla sfida storica del coronavirus. Non essendoci ancora gli Stati uniti d'Europa, gli Stati dell'euro devono comunque reagire il più tempestivamente possibile alla pandemia, contando su un mix: bilanci nazionali e strumenti europei già ampiamente collaudati e di successo come Bce, Bei, Mes. La Germania, che oltre ad avere il Pil più grande (3.440 miliardi) ha un ampio spazio fiscale dato da un debito/Pil del 58,9%, ha già varato una prima tranche di in-

terventi per 156 miliardi di nuovo debito pubblico pari al 4,5% del Pil e garanzie pubbliche per 800 miliardi in aggiunta ai 400 già disponibili, attraverso la KfW. Questo piano di aiuti senza precedenti nella storia del Paese, e che Berlino si augura possa servire da traino a tutti gli europei per uscire il prima possibile dalla crisi Covid-19, consente alla Germania di sostenere il potenziamento dei Bei-bond e dei Mes-bond senza servirsene, lasciando questa disponibilità agli Stati che ne hanno più bisogno. Per questo è tramontata sul nascere l'ipotesi di linee di credito ECCL per tutti i 19, pari al 2% del Pil: se questo piano fosse andato avanti, l'importo dell'esborso totale sarebbe stato di 230 miliardi, lasciando al Mes una potenza di fuoco anti-crisi residua di soli 180 miliardi e dando liquidità a chi non ne ha bisogno.

Per affrontare l'emergenza, la Bei guidata dal tedesco Werner Hoyer si trova al momento in pole position e potrebbe giocare un ruolo chiave in prospettiva negli investimenti necessari alla ricostruzione: se al fondo di garanzia da 25 miliardi seguirà un aumento di capitale, alla Bei in futuro potrà essere chiesto di modificare le priorità passando dalle grandi opere, come strade e ponti, agli ospedali, ai centri di ricerca biomedica e laboratori.

Il Mes, guidato dal tedesco Klaus Regling, resta a disposizione per fornire liquidità aggiuntiva quando necessaria: ma i suoi eurobond sono di scopo, anti-crisi.

Gli eurobond, è questa la tesi dei Paesi che si oppongono a questi titoli come strumenti dell'emergenza, serviranno a ricostruire l'Europa post-pandemia costruendo gli Stati uniti d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONDIZIONI STANDARD

Le linee di credito del Mes saranno a lungo termine e le condizioni per ottenerle, oltre a essere leggere, saranno uguali per tutti i Paesi che le chiederanno



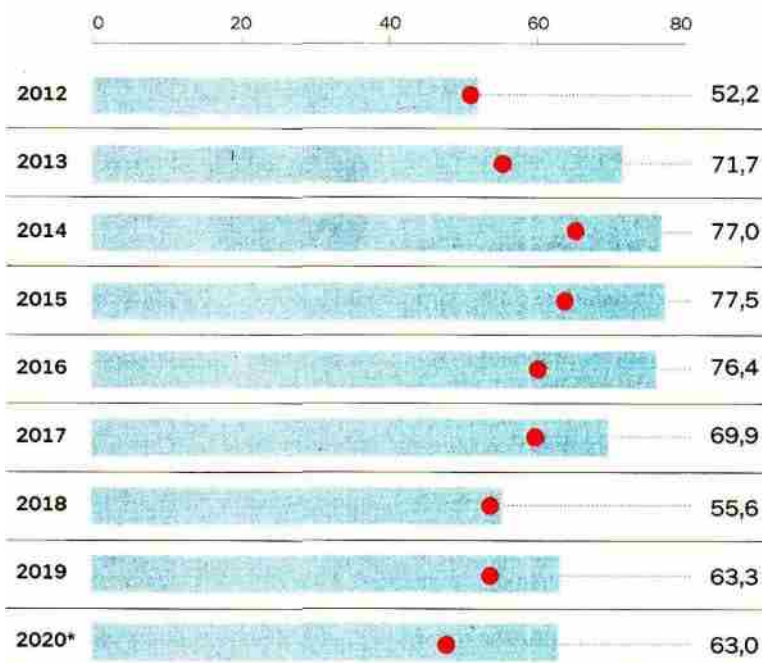
IL REGALO OLANDESE

Il premier Mark Rutte continua a opporsi ai coronabond dicendosi invece disposto a una forma di donazione per i Paesi più in difficoltà

La capacità di prestito della Bei

Dati in miliardi di euro

■ CONCESSI ● EROGATI



(*) previsioni; Fonte: Banca europea per gli investimenti



I piani contro la disoccupazione.

Germania, Danimarca, Svezia e Regno Unito sono i Paesi europei che hanno adottato finora gli schemi più generosi di sostegno ai lavoratori colpiti dalla crisi del coronavirus

POLEMICHE**Buffagni
attacca
Commerz:
consiglia
di vendere
BTp, è folle****Marroni** — a pag. 6**LA BANCA CON LO STATO TEDESCO TRA I SOCI****Commerz contro i BTp, Buffagni: «Follia»**

Primo Chapter 11. Whiting Petroleum, schiacciata da 262 miliardi di dollari di debiti vicini al default, è la prima compagnia petrolifera Usa a chiedere la protezione dai creditori attraverso il Chapter 11 dallo scoppio della crisi che ha portato il petrolio a 20 dollari il barile.

15 miliardi**I FINANZIAMENTI DI INTESA SANPAOLO**

A medio e lungo termine a sostegno degli investimenti di Pmi e famiglie nel primo trimestre: a marzo lo stock è salito di 5 miliardi

**Evocato il declassamento
a spazzatura in un report
che consiglia di vendere****Carlo Marroni**

Il rating dell'Italia verso un possibile declassamento? Per un analista tedesco di Commerzbank ripreso da Bloomberg è una strada «quasi inevitabile» la perdita dell'investment grade a seguito delle onerose misure di finanza pubblica per contrastare gli effetti del lockdown deciso per contenere il coronavirus. Insomma, che si va verso un peggioramento dei conti pubblici era chiaro ormai da settimane. Ma in un report per i clienti si suggerisce di «chiudere le posizioni lunghe» sui BTp. Insomma, vendere. Cifre alla mano viene stimato – ma anche questo era noto, ai clienti della banca tedesca bastava leggere i giornali – che il rapporto debito-pil sfiorerà il 150% nel 2020 per scendere al 145% nel 2022 grazie al rimbalzo del Pil «ma questo potrebbe non bastare a prevenire un downgrade a junk». I report per i clienti, soprattutto quelli più facoltosi, sono un fatto usuale, e spesso le previsioni si spingono parecchio avanti. Ma quando c'è di mezzo la Germania, specie in un momento delicato sia sul fronte mercati (lo spread) che su quello politico (il ne-

goziato sulle misure comuni a sostegno dei conti pubblici dei paesi Ue) le cose si complicano facilmente. Anche perché in una nota – e spesso il diavolo si annida nei dettagli – l'analista, che fa di nome Michael Leister, scrive che con l'Italia l'incubo dell'euro potrebbe diventare realtà. Profondità dell'analisi a parte, a valle arriva una reazione politica. Scrive su Fb il viceministro del Mise, Stefano Buffagni, esponente del M5S: «In piena emergenza coronavirus, in piena pandemia mondiale, la Germania non solo fa muro da settimane sugli aiuti all'Italia, ma ora ci attacca anche direttamente invitando a vendere i titoli di Stato italiani tramite la seconda banca di Germania, la Commerzbank, posseduta al 15% proprio dallo Stato tedesco... Questa notizia può provocare danni economici giganteschi, il governo tedesco intervenga subito per bloccare questa follia. Nessuno si salva da solo, non è questa l'Europa che ci meritiamo».

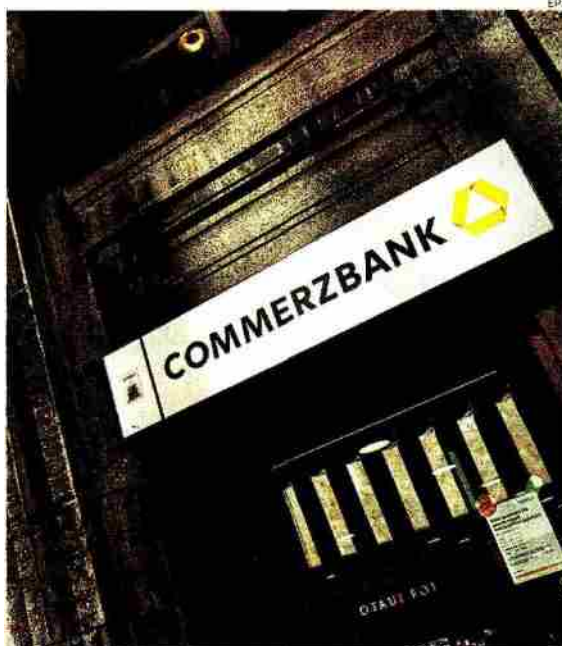
Certo, fa effetto vedere scritta la parola «junk», come se fosse un gioco di società, visto che si parla di Italia, e di una fenomeno che investe tutta l'Europa con tempistiche diverse, e che viene misurato con metodologie diverse, giusto per rimanere sulla Germania. Ma la Commerzbank, per quanto grossa, non

è il governo tedesco, e un analista, per quanto autorevole, non è la banca intera: del resto lo stesso Leister, che si appassiona all'Italia, nel maggio 2019 pronosticava che Matteo Salvini sarebbe diventato «nuovo uomo forte dell'Europa», con conseguente frattura con Bruxelles.

I report quindi valgono quel che valgono, ma il tema rating resta. Come scritto da *Il Sole 24 Ore* il 28 marzo («Agenzie di rating caute per ora su banche e debito sovrano») le due date da tenere d'occhio sono il 24 aprile, quando si pronuncerà S&P global, e l'8 maggio, quando sarà la volta di Moody's e Dbrs. Sulle banche l'approccio finora seguito non ha portato a immediati tagli di rating, ma vi sono state riduzioni dell'outlook, che lasciano prevedere possibili futuri tagli. Si vedrà. Nel frattempo ci ricorda quel terribile 2011 e lo spread che volava a 575, con ipotesi fantapolitiche di un grande complotto ordito dai tedeschi per un cambio di governo. Tutt'altro film. Ora in Italia, dove lo spread viaggia intorno a quota 200, si lotta per la vita delle persone, tutti insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il colosso tedesco. Commerzbank ha lo Stato tra i soci.



Stefano Buffagni. Su Facebook ha scritto che «la notizia può provocare danni giganteschi, il governo tedesco intervenga subito»

**2
miliardi**

Oggi il Consiglio di amministrazione di Cassa depositi approverà una prima tranche per le erogazioni con garanzia statale

Credito
Liquidità,
da Cdp subito
2 miliardi
di prestiti
ponte
alle aziende

Laura Serafini — a pag. 7

Liquidità, subito 2 miliardi Cdp per i primi finanziamenti ponte

Oggi il cda. In attesa delle misure del Governo prima tranche per le erogazioni con garanzia statale. Il consiglio approverà il bilancio con utile di 2,7 miliardi e la rinegoziazione di mutui con i Comuni



Fabrizio Palermo (amministratore delegato Cdp).

La Cassa depositi e prestiti vara oggi l'anticipazione di finanziamenti a supporto di medie e grandi imprese. L'operazione verrà portata all'approvazione del consiglio di amministrazione

Laura Serafini

La Cassa depositi e prestiti vara oggi l'anticipazione di finanziamenti a supporto di medie e grandi imprese per fare fronte alle esigenze di liquidità innescate dall'emergenza Covid-19. L'operazione verrà portata all'approvazione del consiglio di amministrazione, convocato anche per l'approvazione del bilancio 2019, e prevede l'impegno di risorse per 2 miliardi di euro. Queste prenderanno la forma di finanziamenti diretti erogati dalla Cdp attingendo alle risorse della gestione separata, e dunque dalla raccolta postale. L'istituto guidato da Fabrizio Palermo può utilizzare questi fondi, ma sino a oggi il limite era per finanziamenti di importi non inferiori a 25 milioni di euro. Per poter raggiungere una platea più ampia di imprese, anche di dimensioni medie, sono state studiate modalità per abbassare quella soglia.

Questi prestiti erogati da Cdp nei fatti saranno finanziamenti-ponte per portare ossigeno al tessuto imprenditoriale in attesa che sia emanato il decreto attuativo dell'articolo 57 del Dl Cura Italia. Questo articolo prevede che, ai fini di assicura-

re liquidità alle medie e grandi imprese, la Cassa possa beneficiare di garanzie statali per riassicurare le aziende generando un effetto leva. A fronte di uno stanziamento di 500 milioni si possono coprire con garanzie fino a 10 miliardi di euro di prestiti. Una volta attivate le garanzie statali, le imprese potranno chiedere un rifinanziamento bancario in sostituzione delle linee concesse da Cdp, che trasformerà il suo intervento in garanzia. Questo tipo di finanziamenti saranno di breve periodo, probabilmente entro un anno o poco più.

Questa iniziativa dovrebbe muoversi all'interno di un percorso più ampio che, attraverso i decreti attuativi e nuovi decreti legge annunciati dal governo, farà lievitare lo stanziamento di 500 milioni ad almeno 5 miliardi se non di più, per attivare garanzie attorno a 100-200 miliardi.

A queste misure dovrebbero poi sommarsene altre - forse utilizzando il varco aperto con il comma 9 dell'articolo 49, che consente garanzie fino al 90% - per garantire anche nuovi finanziamenti per investimenti a lungo termine (per durata di 6-10 anni).

L'idea sulla quale ci si sta muo-

10 miliardi

PRESTITI CHE POSSONO ESSERE COPERTI DA GARANZIE

A fronte di uno stanziamento di 500 milioni si possono coprire con garanzie fino a 10 miliardi di euro di prestiti

vendo è quella di mettere a disposizione strumenti di finanziamento per consentire alle imprese di seguire le opportunità di una ripresa, che sarà improvvisa e repentina, anche nell'ambito delle esportazioni.

Tornando al cda di Cdp, dovrebbero essere approvate anche operazioni di rinegoziazione delle condizioni dei mutui con 7 mila comuni, che stanno subendo un forte contraccolpo per via del calo dei tributi. E ancora: ci sarà il via libera a un bilancio 2019 che chiude con un utile netto di 2,7 miliardi contro i 2,5 miliardi del 2018. Al ministero dell'Economia andrà una cedola di circa 1,3 miliardi.

Le anticipazioni delle misure per il Cura Italia sono state volute dall'ad Palermo. Ma martedì scorso la questione è stata al centro di



un'accesa discussione tra il ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri, il viceministro Laura Castelli, i sottosegretari Paolo Baretta, Cecilia Guerra, e il deputato di Italia Viva Luigi Marattin. Alla fine ha prevalso la linea interventista, sostenuta dalla Castelli.

In realtà Cdp avrebbe voluto varare anche una donazione per l'emergenza coronavirus, alla quale in un primo momento avrebbero dovuto partecipare anche le Poste. Su questo aspetto, però, non è stato trovato il consenso per cui l'operazione è stata sospesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cdp. L'istituto di via Goito vara l'intervento a sostegno delle medie e grandi imprese in difficoltà per la crisi del coronavirus

Cedole/1 **Banche Usa** **controcorrente:** **libere di erogare** **il dividendo**

**«Le banche Usa sono in buona
forma e decideranno
singolarmente se distribuire o
meno i dividendi ai soci».
Lo ha detto il segretario al
Tesoro, Steven Mnuchin**



**Banche e
dividendi.**
Steven Mnuchin,
segretario
al Tesoro Usa



PARTERRE

Bpm, i fondi candidano l'ex Aise Manenti in cda

Sarà Bpm l'istituto lombardo che si teme finito nel mirino di appetiti d'Oltralpe? Intanto, per non sbagliare, a guidare la lista dei fondi - su cui convergono sia il socio "attivista" Davide Leone sia Assogestioni - c'è l'ex direttore dell'Aise (l'Agenzia informazioni e sicurezza esterna) Alberto Manenti. Iss, il proxy advisor che suggerisce ai fondi come votare in assemblea, ne ha criticato la candidatura perché mancherebbe di esperienza bancaria. Fatto sta che le riserve di Iss non consentono di ipotizzare che la lista di Assogestioni riesca a piazzare tutti e tre i consiglieri che ha proposto, un risultato che avrebbe ottenuto solo battendo la lista del cda che ripropone come ad Giuseppe Castagna e nuovo presidente Massimo Tononi. La lista di maggioranza otterrà dodici consiglieri, ai soci dipendenti è riservato un posto e dunque per arrivare ai 15 amministratori che completano l'organo sociale mancano i due posti che andranno ai fondi: dietro a Manenti il secondo candidato è Nadine Farida Faruque, avvocato internazionale. L'assemblea di Bpm si tiene sabato a porte chiuse e con gli azionisti costretti dagli eventi a rinunciare al dividendo. (A.OL.)



PopBari, sugli aiuti di Stato Bruxelles allenta la pressione

SALVATAGGI

Il negoziato tra il Mef e Ue potrebbe allentare gli obiettivi di redditività

Il fabbisogno a 1,6 miliardi. Ma Bce allunga i tempi sul rispetto dei requisiti

Laura Serafini

Il rilancio della Banca Popolare di Bari potrebbe beneficiare delle deroghe sulle norme degli aiuti di Stato. E della ulteriore flessibilità sui requisiti patrimoniali che la Bce si appresta a concedere alle banche per l'emergenza Covid-19. L'operazione di salvataggio dell'istituto pugliese era stata varata alla fine dello scorso anno, con un intervento preventivo del Fondo interbancario per la tutela dei depositi da 700 milioni al fine di ricostituire i requisiti patrimoniali minimi. Il fabbisogno complessivo allora era stato stimato in 1,4 miliardi; il gap avrebbe dovuto colmarlo l'innesto di capitale del Mediocredito centrale, guidato da Bernardo Mattarella, in occasione della trasformazione in spa e della costituzione successiva di un polo bancario del Mezzogiorno. La due diligence, in corso da mesi, avrebbe evidenziato la probabilità di un aumento di quel fabbisogno, forse superiore a 1,6 miliardi, e questo anche in considerazione del deterioramento del quadro economico per effetto del coronavirus. La cautela è comunque d'obbligo

perché i valori cambiano a seconda di come si classificano alcune voci, mentre una serie di poste fiscali potrebbero ridurre la necessità di capitale. Un eventuale aumento del fabbisogno non significa, però, che sarà necessario procedere a un ulteriore intervento a copertura delle carenze patrimoniali, che in questa fase sarebbe inevitabilmente a carico del Fitd.

A supporto potrebbero arrivare in questi giorni misure della Bce che allungano i tempi degli obblighi delle comunicazioni di vigilanza. Oggi hanno cadenza trimestrale: le comunicazioni al 31 marzo vanno effettuate entro il 15 maggio. Le misure della Bce sarebbero imminenti: se arriverà una dilazione, la Popolare di Bari avrebbe i margini per spostare nel tempo l'emersione di carenze di capitale. Nella migliore delle ipotesi questo potrebbe ricondurre tutto all'aumento di capitale atteso tra fine 2020 e inizio 2021, successivo alla trasformazione in spa e all'ingresso di Mcc. In alternativa, ridurrebbe in maniera significativa l'eventuale ulteriore apporto da parte del fondo guidato da Salvatore Maccarone.

Nel frattempo sono in corso i contatti tra il ministero dell'Economia e la direzione Concorrenza della Commissione Ue per definire le modalità entro le quali può intervenire Mcc, che è una banca a controllo pubblico. Sinora la Ue pretendeva la redazione di un piano industriale con obiettivi di redditività allineati con quelli dei

fondi di investimento privati. Con le deroghe agli aiuti di Stato lo scenario potrebbe cambiare: con le nuove regole Mcc potrebbe non dover più dimostrare che riesce ad avere rendimenti in linea con il mercato, ma semplicemente tenere in piedi il sistema bancario del Mezzogiorno. Il piano al quale si lavora ha una durata di 5 anni (2020-24): se le banche in media hanno un Roe del 10%, il polo a guida Popolare di Bari potrebbe attestarsi in un range tra il 7 e il 9 per cento. Una maggiore flessibilità da parte di Bruxelles consentirebbe di avere più tempo per raggiungere gli obiettivi di redditività e quindi rendere meno stringenti eventuali innesti di risorse aggiuntive ora. In ogni caso resta sempre fondamentale la questione della ripartizione delle risorse tra Fitd e Mcc: i fondi messi dal primo devono essere inferiori al contributo del partner industriale. Il Fondo, da parte sua, deve avere la certezza che l'intervento preventivo scongiuri la necessità di esborsi maggiori rispetto a quelli necessari per coprire i depositi garantiti: in questo ultimo caso l'esborso per Popolare di Bari sarebbe pari a 4,5 miliardi.

Il piano industriale in fase di elaborazione deve inoltre tenere conto del fatto che il Fondo deve uscire dal capitale della banca pugliese in un range temporale di 6/18 mesi: i primi tre mesi sono già trascorsi. Il mese di aprile sarà cruciale per avere visibilità su tutti questi fronti aperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Banca popolare di Bari. Le trattative con Bruxelles sulle modalità del salvataggio

«Digitale e smart working, test per le banche del futuro»

CREDITO

Torcellan (Oliver Wyman):
«Nuovo modo di fare banca,
già in atto la trasformazione»

Alessandro Graziani

«In meno di un mese di lockdown in Italia, le banche hanno sperimentato sul digitale modi di lavorare che in condizioni normali avrebbero sviluppato in due anni. I nuovi comportamenti dei clienti che operano via smartphone e dei dipendenti che lavorano da remoto in smart working rappresentano per il settore una discontinuità destinata a diventare la nuova normalità del fare banca». Claudio Torcellan, partner della società di consulenza Oliver Wyman, da anni sostiene la necessità di una più rapida trasformazione digitale delle banche italiane. Finora rallentata, per tanti motivi. L'imprevisto shock dovuto ai nefasti effetti del Coronavirus ha costretto banchieri, bancari e clienti a sperimentare in pochi giorni il funzionamento quasi totalmente da remoto dei principali servizi bancari. «In generale, l'intero settore ha risposto bene all'emergenza - osserva Torcellan - anche se è evidente che le banche più grandi e/o che più e meglio avevano investito nel digitale, stanno rispondendo con migliori risultati al nuovo modo di fare banca». Dalle dotazioni di pc o laptop ai dipendenti in smart working alla firma digitale per i clienti (non ancora sperimentata nelle filiali di tutte le banche), chi era meglio attrezzato ha affrontato la crisi in modo più efficace. «Un fattore di differenziazione tra le banche è stata anche la tenuta dei sistemi informativi a distanza, con il sovraccarico di lavoro per la rete interna, e l'efficacia ai fini dei rischi di cybersecurity». Con che futuro a livello di sistema? «Chi era più avanti con gli investimenti digitali ora accelere-

rà, mentre chi era indietro rischia di perdere altro terreno».

Se il digitale è diventato il presente, la crisi impone alle banche l'assunzione di un nuovo ruolo che, oltre alla normale funzione economica, è anche di rilievo sociale. «Nelle prossime settimane le banche diventeranno il principale meccanismo di trasmissione delle politiche fiscali del Governo. Se la crisi sarà a soluzione rapida, stimiamo che servano con urgenza tra i 150 e i 200 miliardi di liquidità per coprire il calo dei ricavi e i ritardati pagamenti per le imprese. Un importo enorme che non può gravare sulle spalle delle sole banche ma che dovrà inevitabilmente avere ampie garanzie pubbliche». Quanto ampie? «Dipenderà dalle scelte del Governo che dovrà valutare quali saranno gli importi e a chi fornire le garanzie, dove una decisione complessa riguarderà le aziende che già erano in crisi prima degli effetti del Coronavirus».

Se la durata della crisi e le politiche fiscali del Governo saranno decisive, in ogni caso «già da ora le banche stanno cercando di definire nuove politiche creditizie che tengano conto dei possibili effetti della crisi sui bilanci dei clienti e dalle loro capacità di riemergere nei diversi scenari di durata della stessa, quando l'attività potrà riavvicinarsi ai livelli pre crisi». Ma sui bilanci 2020 delle banche quanto peserà il lockdown delle attività? «È davvero impossibile dirlo ora, dipende da troppe variabili. Possiamo dire con certezza che in generale i ricavi e i margini si comprimeranno e che il costo del rischio è destinato ad aumentare mentre probabilmente i costi del personale, con responsabilità, non scenderanno come era nei piani. Ma a livello industriale, possiamo già dire con certezza che il settore inevitabilmente accelererà nella trasformazione digitale. Gran parte dei comportamenti di clienti e dipendenti testati in questa fase diventeranno la nuova normalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

150-200

Miliardi di liquidità

Secondo Claudio Torcellan, partner di Oliver Wyman «se la crisi sarà a soluzione rapida, stimiamo che in Italia servano con urgenza tra i 150 e i 200 miliardi di euro di liquidità per coprire il calo dei ricavi e i ritardati pagamenti per le imprese»



CLAUDIO TORCELLAN

Partner di Oliver Wyman: «Le banche hanno risposto bene all'emergenza»



mercoledì 1 aprile 2020

Cerca



PRIVATE	ASSET CLASS	BANCHE E RETI	FONDI E POLIZZE	MERCATI
ETF E CERTIFICATI	AGENDA	QUOTAZIONI	CONTATTI	PARTNERS

BANCHE E RETI

Banche e rinuncia ai bonus, Sileoni attacca Mustier

A A A

Il segretario della Fabi chiede spiegazioni al ceo di Unicredit in merito all'annunciata decisione di destinare gli incentivi del 2020 alla ricerca anti Covid-19.

Avatar di Redazione

1 aprile 2020 | 10:22

La Fabi chiede spiegazioni a Jean Pierre Mustier, ceo di Unicredit, in merito alla questione dei bonus anti-virus. Nella giornata di ieri – dopo la scelta del [top management di Intesa Sanpaolo che aveva deciso di rinunciare a 6 milioni di bonus](#) – anche i vertici di Unicredit hanno annunciato di voler rinunciare all'intero bonus previsto per l'anno 2020, per destinarlo a Unicredit Foundation e quindi alle iniziative nella lotta al Covid-19. La cosa non deve avere convinto appieno il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni, che in mattinata ha divulgato una nota stampa per chiedere maggiore chiarezza ai manager di Piazza Gae Aulenti in merito alle somme destinate in beneficenza.

“Non cerco polemiche in un momento così difficile per tutti, ma soltanto chiarezza e trasparenza”, scrive Sileoni nella nota, “Vorrei che Jean Pierre Mustier chiarisca bene la storia della rinuncia ai premi in denaro 2020 da parte del top management della banca. Ieri, insieme a tutto il vertice di Unicredit, Mustier ha annunciato di voler devolvere i premi in denaro di quest'anno a iniziative sociali. Bene, molto bene. Ma chiedo: si tratta di un sacrificio fittizio o reale? I premi, che Mustier promette di devolvere a Unicredit Foundation, al momento non esistono. Ci corregga se sbagliamo. Infatti, quei premi dovrebbero esser pagati l'anno prossimo e si calcoleranno sui risultati raggiunti quest'anno, che, tuttavia – purtroppo, aggiungo – con ogni probabilità saranno sotto le attese per tutto il settore. Quindi, se il gruppo verosimilmente non centerà gli obiettivi, non ci saranno premi da distribuire e non sarà possibile rinunciare proprio a nulla, con la evidente conseguenza che la somma destinata a iniziative sociali potrebbe essere pari a zero euro. Ci vuol chiarire questo aspetto, per favore? La beneficenza è un grande gesto di generosità che va sempre valorizzato e apprezzato: ci può dire per cortesia se il gruppo bancario da lei guidato intende donare “denaro fresco” per la Protezione civile come, ad esempio, stiamo facendo noi della Fabi? Non vogliamo essere polemici, ci sembra di aver capito che, lei, Mustier si sia limitato a firmare una cambiale o un cosiddetto “pagherò”, una promessa futura piuttosto che un concreto e immediato impegno. La prego, sia più chiaro, nell'interesse di tutti: del gruppo che lei rappresenta, delle lavoratrici e dei lavoratori bancari che stanno in trincea e in prima linea, e anche di tutti – ripeto tutti – gli altri istituti di credito italiani che, sul tema della beneficenza, sono stati estremamente concreti, trasparenti e chiari. Intanto, come lei sicuramente saprà, le trattative sul piano industriale di Unicredit stanno andando avanti con il massimo senso di responsabilità di tutto il fronte sindacale».

I PIÙ LETTI

[Leggi](#)

IWBank Pl, a segno un colpaccio da Deutsche Bank	30 marzo 2020 ore 10:28
BlackRock, cosa ha scritto Larry Fink ai suoi investitori	31 marzo 2020 ore 09:50
Fineco, 1,1 milioni per Foti	30 marzo 2020 ore 09:56
Fideuram, i top manager mettono mano al bonus contro il virus	31 marzo 2020 ore 13:30

Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Finanza](#)

UNICREDIT: SILEONI (FABI), MUSTIER FACCIA CHIAREZZA SU RINUNCIA A BONUS



(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 01 apr - 'Non cerco polemiche in un momento così difficile per tutti, ma soltanto chiarezza e trasparenza. Vorrei che Jean Pierre Mustier chiarisca bene la storia della rinuncia ai premi in denaro 2020 da parte del top management della banca'. Lo ha dichiarato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, sottolineando che 'ieri, insieme a tutto il vertice di Unicredit, Mustier ha annunciato di voler devolvere i premi in denaro di quest'anno a iniziative sociali. Bene, molto bene. Ma chiedo: si tratta di un sacrificio fittizio o reale? I premi, che Mustier promette di devolvere a Unicredit Foundation, al momento non esistono. Ci corregga se sbagliamo'. Sileoni argomenta infatti che 'quei premi dovrebbero esser pagati l'anno prossimo e si calcoleranno sui risultati raggiunti quest'anno, che, tuttavia - purtroppo, aggiungo - con ogni probabilità' saranno sotto le attese per tutto il settore'. 'Quindi, se il gruppo verosimilmente non centrerà' gli obiettivi, non ci saranno premi da distribuire e non sarà' possibile rinunciare proprio a nulla, con la evidente conseguenza che la somma destinata a iniziative sociali potrebbe essere pari a zero euro - continua Sileoni - La beneficenza è un grande gesto di generosità che va sempre valorizzato e apprezzato: ci può dire per cortesia se il gruppo bancario da lei guidato intende donare 'denaro fresco' per la Protezione civile come, ad esempio, stiamo facendo noi della Fabi?'. 'Non vogliamo essere polemici - conclude rivolgendosi all'a.d. - ci sembra di aver capito che, lei, Mustier si sia limitato a firmare una cambiale o un cosiddetto 'pagherò', una promessa futura piuttosto che un concreto e immediato impegno. La prego, sia più' chiaro, nell'interesse di tutti'.

Com-Ppa-

(RADIOCOR) 01-04-20 13:19:00 (0354) 5 NNNN

Titoli citati nella notizia

Nome	Prezzo Ultimo Contratto	Var %	Ora	Min oggi	Max oggi	Apertura
Unicredit	6,86	-4,02	17.41.42	6,802	7,057	6,87

TAG

INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA

INTERMEDIAZIONE MONETARIA, BANCHE

ITALIA

EUROPA

UNICREDIT

FINANZA

ITA

Link utili

[Ufficio stampa](#) | [Lavora con noi](#) | [Comitato Corporate Governance](#) | [Pubblicità](#) | [Studenti](#)

Servizi

[Alert](#) | [Avvisi di Borsa](#) | [Listino ufficiale](#) | [Borsa Virtuale](#) | [Glossario finanziario](#) | [Newsletter](#)



MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT

VIAGGI

SALUTE



1 APR 2020 16:50

CIRINO ACCESO! – 'IL SIMPATICO FRANCESE JEAN PIERRE MUSTIER, CHE DA ALCUNI ANNI GUIDA UNICREDIT, IERI SI È DEDICATO AD "IMBROGLIARE" FINANCHE LA BONTÀ. E CHE FA? PROMETTE DI DEVOLVERE IL SUO BONUS ALLA PROTEZIONE CIVILE. BRAVO! PECCATO CHE NON SIA IL BONUS CHE È IN PAGAMENTO OGGI E CHE RIGUARDA IL 2019 MA QUELLO DEL 2020, CHE SARA' PAGATO NELL'APRILE DEL 2021 (CAMPA CAVALLO!) - A CONFRONTARE QUESTO COMPORTAMENTO CON LA GENEROSITÀ DI MEDICI E DI INFERMIERI VERREBBE VOGLIA DI DIRE A MUSTIER A SQUARCIAGOLA DI ANDARE...AL SUO PAESE"

-

Condividi questo articolo



Mail di Paolo Cirino Pomicino a Dagospia

Anche le banche hanno un cuore! Prima di deliberare la sospensione sino ad ottobre prossimo delle cedole agli azionisti così come sollecitato da Andrea Enria della vigilanza bancaria della BCE, Banca Intesa e UniCredit hanno deciso di anticiparmi e di donare alla protezione civile i bonus ricevuti dalla prima linea del top management.

MUSTIER Intesa per sei milioni e UniCredit forse per 8 milioni come hanno detto i giornali. Mentre si allargava il nostro cuore ci siamo però domandati perché "forse"? Si abbiamo letto bene. Forse, è proprio forse! Il simpatico francese Jean Pierre Mustier che da alcuni anni guida UniCredit e che ha venduto (o svenduto?) prevalentemente ai suoi connazionali alcuni gioielli della banca quali Pioneer (risparmio gestito), Fineco e tante altre cosine simpatiche, compresa la collezione d'arte del suo istituto, e dopo aver azzerata la presenza delle fondazioni italiane con il maxi aumento di capitale di ben 13 miliardi di euro, ieri si è dedicato ad "imbrogliare" finanche la bontà.

MUSTIER

E che fa? Non devolve ma promette di devolvere il suo bonus e di altri 7 dirigenti alla Protezione Civile perché non usa i suoi bonus in via di pagamento oggi e che riguardano il 2019 ma quelli del 2020 che saranno pagati nell'aprile del 2021(campa cavallo!!).

Sempre quando ci saranno per davvero i bonus a quell'epoca, vista la grave crisi economica che ci sta colpendo e che farà chiudere in negativo l'anno 2020 con

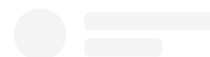
CERCA...



CRUCI-DAGO
by Big Bonvi



DAGO SU INSTAGRAM



[Visualizza questo post su Instagram](#)



Disperazione a Napoli

Un post condiviso da @dagocafonal in data: 31...

effetti anche sulle banche. Insomma una promessa di donazione a chi soffre e muore con una cambiale che non si sa ancora se potrà essere onorata.

A confrontare questo comportamento con la generosità di medici e di infermieri verrebbe voglia di dire a Mustier a squarciagola di andare...al suo paese. Una volta si diceva che a pagare e a morire c'è sempre tempo. Secondo l'ultima versione di Mustier, invece, si muore oggi e a pagare c'è sempre tempo.

SILEONI MUSTIER

UNICREDIT: SILEONI A MUSTIER, CHIAREZZA SU RINUNCIA PREMI MANAGEMENT

(MF-DJ)--"Non cerco polemiche in un momento così difficile per tutti, ma soltanto chiarezza e trasparenza. Vorrei che Jean Pierre Mustier chiarisca bene la storia della rinuncia ai premi in denaro 2020 da parte del top management della banca".

Lo dichiara in una nota il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, rivolgendosi all'a.d. di Unicredit, Jean Pierre Mustier. "Ieri, insieme a tutto il vertice di Unicredit, Mustier ha **MUSTIER PARZANI** annunciato di voler devolvere i premi in denaro di quest'anno a iniziative sociali. Bene, molto bene. Ma chiedo: si tratta di un sacrificio fittizio o reale?

I premi, che Mustier promette di devolvere a Unicredit Foundation, al momento non esistono. Ci corregga se sbagliamo. Infatti, quei premi dovrebbero esser pagati l'anno prossimo e si calcoleranno sui risultati raggiunti quest'anno, che, tuttavia - purtroppo, aggiungo - con ogni probabilità saranno sotto le attese per tutto il settore. Quindi, se il gruppo verosimilmente non centerà gli obiettivi, non ci saranno premi da distribuire e non sarà possibile rinunciare proprio a nulla, con la evidente conseguenza che la somma destinata a iniziative sociali potrebbe essere pari a zero euro", spiega Sileoni.

**ELKETTE A
BLOOMBERG CON JEAN
PIERRE MUSTIER**

"Ci vuol chiarire questo aspetto, per favore? La beneficenza è un grande gesto di generosità che va sempre valorizzato e apprezzato: ci può dire per cortesia se il gruppo bancario da lei guidato intende donare "denaro fresco" per la Protezione civile come, ad esempio, stiamo facendo noi della Fabi?

Non vogliamo essere polemici, ci sembra di aver capito che, lei, Mustier si sia limitato a firmare una cambiale o un cosiddetto "pagherò", una promessa futura piuttosto che un concreto e immediato impegno. La prego, sia più chiaro, nell'interesse di tutti: **SILEONI MUSTIER** del gruppo che lei rappresenta, delle lavoratrici e dei lavoratori bancari che stanno in trincea e in prima linea, e anche di tutti - ripeto tutti - gli altri istituti di credito italiani che, sul tema della beneficenza, sono stati estremamente concreti, trasparenti e chiari. Intanto, come lei sicuramente saprà, le trattative sul piano industriale di Unicredit stanno andando avanti con il massimo senso di responsabilità di tutto il fronte sindacale", conclude Sileoni.

Condividi questo articolo



BUSINESS

IL CORONAVIRUS STA UCCIDENDO IL MERCATO DELL'AUTO IN ITALIA: A MARZO LE VENDITE SCENDONO DEL 86% - C'È DA ASPETTARSI CHE FRA MARZO ED APRILE IL MERCATO AUTO POSSA PERDERE ADDIRITTURA 350.000 PEZZI E CHE A FINE ANNO IL CALO COMPLESSIVO DEL MERCATO RAGGIUNGA IL MENO 60%. UNA SITUAZIONE GRAVISSIMA, DUNQUE, CHE POTREBBE COMPORTARE RICADUTE PESANTI ANCHE SULL'OCCUPAZIONE...

DAGOHOT

27 MAR 12:51

ITALIA E SPAGNA TRADITI DALLA VOLONTÀ DI POTERE DI MACRON E MERKEL - L'AMBIGUITÀ DI DRAGHI: NON HA IL CORAGGIO DI PRONUNCIARE LA PAROLA CORONABOND, E SI GUARDA BENE DAL DIRE SE IL...

26 MAR 20:52

SIAMO GIÀ A QUESTO PUNTO: LA GENTE NON HA PIÙ SOLDI PER MANGIARE! - A BARI UNA COMMERCIANTE, IN CRISI DOPO LA CHIUSURA DEL SUO NEGOZIO, IMPLORA 50 EURO IN BANCA, CONSIDERATO IL...

19 MAR 09:37

"MIO FIGLIO, 29 ANNI, ATLETA. IL VIRUS GLI HA STRAVOLTO LA VITA" - TIZIANA FERRARIO, STORICO VOLTO DEL TG1, RACCONTA IL CALVARIO DEL SUO RAGAZZO: DAGLI ALLENAMENTI IN KENYA ALLA...